

Da "La partenza del crociato" al "Prode Anselmo"

Storia per immagini di uno scherzo fortunato a cura di Bruno Ciapponi Landi

> La partenza del Crociato, conosciuta anche come Il prode Anselmo, di Giovanni Visconti Venosta (1831-1906) è una di quelle poesie che ciascun italiano conosce senza sapere dove e quando l'abbia letta.

La mostra è promossa dall'Associazione Grytzko Mascioni

realizzata con il sostegno di Fondazione Pro Valtellina Fondazione Gruppo Credito Valtellinese Consorzio BIM Adda - Sondrio

con il patrocinio di



Prefettura di Sondrio



Provincia di Sondrio



Città di Tirano



Comune di Teglio



Società Storica Valtellinese



Delegazione di Sondrio

e la collaborazione di Museo Etnografico Tiranese Biblioteca Paolo e Paola Maria Arcari di Tirano Parco delle incisioni rupestri di Grosio Liceo Artistico Statale "Medardo Rosso" di Lecco

Grafica e stampa



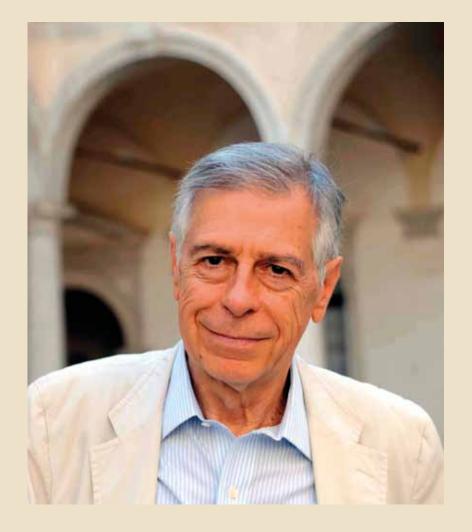
© 2017 Associazione Grytzko Mascioni











La mostra Da "La partenza del crociato" al "Prode Anselmo", a cura di Bruno Ciapponi Landi, ci invita a ripercorrere attraverso le immagini una storia valtellinese lunga più di 150 anni che è presto diventata un patrimonio nazionale, ha coinvolto letterati e artisti, ha riunito nello stesso divertimento generazioni diverse, e continua a proporci le sue suggestioni, mettendo insieme la tradizione e lo speciale scatto creativo, la "mossa del cavallo" che distingue le opere tanto più gradite perché inattese e imprevedibili.

Il "Prode Anselmo" è nato per caso a Tirano, nella villa di una nobile famiglia milanese che aveva le sue radici in valle e qui trascorreva le sue vacanze. Uno "scherzo po-

etico", un poema eroicomico che arrivava all'improvviso come una ventata d'aria fresca e con la sua fortuna immediata aveva quasi lasciato in ombra il profilo di chi l'aveva scritto in una sola notte, Giovanni Visconti Venosta.

Ma quale miglior destino, per un autore, che l'essere fagocitato dalla sua stessa opera e sparire in quella, sentita e vissuta da milioni di italiani come un qualcosa che era parte del lessico famigliare, che faceva scattare immediatamente la complicità e il sorriso? Il Prode Anselmo, che parte animosamente per una Crociata ma poi si perde per una candida goffaggine in cui ci sembra di riconoscere la nostra, sembrava uscire dalle bizzarre genealogie che si tramandano in ogni famiglia, in cui c'è sempre un parente un po' strano di cui si tramandano le gesta strampalate, le simpatiche matterie. La breve storia delle sue disavventure non sembrava nemmeno il frutto felice di un singolo scrittore, ma un prodotto collettivo, come le fiabe, come i miti, le cui radici si perdono nei secoli.

Pareva si fosse scritta da sola, impeccabile nelle cadenze, nelle allusioni, nel garbo parodico. Uno scherzo colto che si faceva intendere da tutti, deliziava allo stesso modo adulti e bambini. Rimandava ad eventi e contesti favolosi, le Crociate, il Medioevo, l'Oriente che faceva sognare tanti scrittori e pittori, stilizzandoli in caricatura bonaria. Di più: insieme a *La vispa Teresa*, saltava a piè pari tutta la retorica perbenista, patriottarda e persino militarista che funestava la letteratura per i ragazzi, ammorbata da testi di insopportabile enfasi predicatoria, che volevano essere edificanti e risultavano plumbei o lacrimosi.

Invece "Il Prode Anselmo" si fissava senza fatica nella memoria e non ne usciva più per il gioco irresistibile delle rime. Non troppo diversamente i contadini toscani erano in grado di dire a memoria i canti più famosi della *Divina Commedia*. "Il primo verso te lo regala Iddio, gli altri ce li devi mettere tu", diceva un grande poeta come Vittorio Sereni. Qui i primi versi ce li aveva messi un ginnasiale comasco in difficoltà con i compiti delle vacanze, ma senza saperlo aveva imboccato la strada giusta: persino nel dichiarare "nostro" l'Anselmo, che difatti presto sarebbe diventato di tutti. Con il suo talento di giornalista e scrittore, Visconti Venosta aveva subito colto quella naturalezza, quella giustezza di tono. Al resto aveva provveduto lui. Il gentiluomo valtellinese apparteneva a una tipologia allora piuttosto diffusa, quella di una nobiltà e borghesia portatrice di una cultura vera, sollecita e pensosa del bene collettivo, capace di servire un Paese neonato, alle prese con enormi difficoltà, con passione civile, competenza, disinteresse. Esemplari in questo senso anche i servigi che Emilio, fratello di Giovanni, e già collaboratore di Cavour, ha reso come ministro degli Esteri al nuovo stato unitario.

La fortuna crescente del "Prode Anselmo" ha sollecitato una quantità di edizioni anche non autorizzate, e ha ispirato negli anni tanti illustratori, in competizione con il primo di loro, il bravissimo Aldo Mazza, come ha documentato la bella mostra tiranese del 2007 curata da par suo da Walter Fochesato. Ancora prima, nel 2001, Bruno Ciapponi Landi aveva avuto la bella intuizione di una edizione d'arte in cui la celebre ballata veniva reinventata da Umberto Eco, e da due illustri poeti valtellinesi, Giorgio Luzzi e Grytzko Mascioni; e impreziosita dagli ariosi acquarelli originali di Marilena Garavatti. Era quello un sentito omaggio a una luminosa figura di mecenate, la marchesa Margherita Visconti Venosta, che con le sue donazioni aveva determinato, tra l'altro, la nascita del Parco delle incisioni rupestri e la trasformazione della villa famigliare di Grosio in museo. Con lei, l'altra dedicataria dell'omaggio era la regina Paola dei Belgi, di cui la marchesa era stata madrina, che proprio a Grosio era attesa.

Giovanni Visconti Venosta avrebbe sicuramente apprezzato che il suo e nostro Anselmo rivivesse in nuove forme nei versi di Eco e dei suoi amici. Insuperato maestro di humour e di giochi verbali, Eco tornava sorridendo ai suoi studi giovanili su quel sommo teologo che fu Anselmo d'Aosta, e affrontava scherzosamente nientemeno che la questione dell'esistenza di Dio, tirando in ballo Kant e Hegel. Giorgio Luzzi registrava beffardo il compianto di un Anselmo che torna sì a casa, ma nell'Italia del terzo millennio, per soffrire un presente degradato e corrotto dalle multinazionali, dalla stupidità televisiva, dagli imperativi delle diete, dalle sofisticazioni alimentari: sino a rimpiangere di non esser "morto nell'arsura/ sotto il principe del Moro". Grytzko Mascioni si identificava nelle curiosità magari un po' ingenue di un Anselmo valligiano che vuole sperimentare, tra illusioni e immancabili delusioni, quello che nasconde al di là dei monti, oltre i mari. Un Anselmo che non si stanca di inseguire un suo Graal, di bere in quella "coppa senza fondo dei vaghi desideri" che "non si riempie mai".

A distanza di anni, possiamo ritrovare proprio nelle illustrazioni degli artisti e nelle riscritture dei tre autori il segreto di una magia che continua a sprigionare i suoi incantamenti.

Ernesto Ferrero

LA "NASCITA" NEL RACCONTO DEL SUO AUTORE

Sulla fine dell'autunno scrissi uno scherzo poetico, al quale non è mancata una certa notorietà e che rammenterò qui seguendo l'ordine cronologico della mia narrazione. Eravamo vicini alla riapertura delle scuole, e un giorno una buona donna, che

abitava presso la nostra casa di Tirano, venne da me conducendo un suo figliuolo che era scolaro di ginnasio, credo a Como. La madre mi disse che quel suo figliuolo era tutto mortificato, perché non gli era riuscito di fare uno dei compiti autunnali datigli dal professore: veramente lo aveva principiato ma non aveva saputo andare innanzi.

Il ragazzo quasi piangeva, e io, lasciandomi intenerire, mi offersi di finirgli quel disgraziato compito. Trattavasi d'una poesia, il cui argomento, scelto tra i molti che correvano per le scuole a quei tempi, era:

La partenza del Crociato per la Palestina. Lo scolaretto aveva incominciata la sua poesia così: "Passa un giorno, passa l'altro / "Mai non torna il nostro Anselmo, / "Perché egli era molto scaltro / "Andò in guerra e mise l'elmo..."

Qui s'era fermato. Nel leggere quei versi mi balenò una tentazione cattiva, ma irresistibile; dissi alla madre e al figlio che ritornassero il giorno dopo, e che la poesia l'avrei finita io.

Corsi nel mio studio, ripetei quei quattro versi declamandoli, e il seguito venne da sé. Il giorno dopo, quando la madre e il fi-

glio ritornarono, il delitto era consumato. Ascoltai senza rimorso le parole della loro riconoscenza, e consegnai il foglio.

Passati alcuni mesi, mentre facevo un esame di laurea all'Università di Pavia, osservai che i professori mi guardavano con

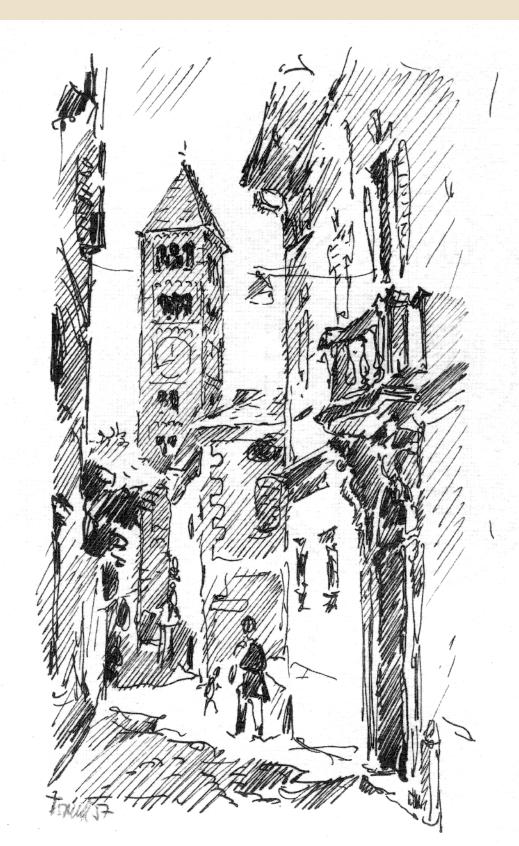
> una certa curiosità, parlando piano tra loro, e ridendo. Finito l'esame, uno d'essi mi accompagnò dicendomi: Dunque... passa un giorno passa l'altro... è lei l'autore della Ballata?

> Allora, in bel modo, lo interrogai anch'io alla mia volta, e seppi che aveva avuto il mio Crociato da un suo amico professore a Como; forse il professore di quel famoso studente.

Da quel giorno il Crociato peregrinò lungamente a mia insaputa, e me lo trovai dinanzi ogni momento, ora diminuito, ora accresciuto, e spesso spropositato.

Per questa ragione, per gli spropositi cioè, ond'è stato infiorato quello scherzo nelle varie copie e ristampe che ne sono state fatte, lo riproduco in questa nota nel suo testo originale, perché in fatto di spropositi preferisco i miei. E lo studente? L'anno dopo ebbe un posto in Seminario, divenne prete, e... passa un giorno passa l'altro, oggi vive ancora; ma nella sua carriera non andò al di là della prima strofa, come gli era accaduto nel

suo componimento poetico.



Livio Benetti, 1958

Giovanni Visconti Venosta

"... Andando indietro di quasi un secolo - scriveva Renzo Sertoli Salis sul Corriere della Valtellina del 26 gennaio 1985 -risulterebbe- statistiche alla mano e cosa difficile a credersi pensando ai giovani d'oggi - che in Lombardia le tre letture preferite dagli studenti erano (...) "I promessisposi", "La partenza del crociato" e "La vispa Teresa"(...). Fu forse a causa della popolarità del prode Anselmo e della vispa ragazzetta che non molti anni fa una nota casa editrice milanese ebbe - in una sua breve collana di tono leggero - a ristampare, insieme appunto alla "Partenza del crociato, "La vispa Teresa"; ma ormai purtroppo la "plaquette" è difficile a trovarsi perfino nelle bancarelle. (...) Il celebre scherzo poetico, fra legali e illegali, ebbe, com'è noto, una quantità di edizioni a partire dal 1904 e soprattutto dopo il 1906, anno della scomparsa del suo autore: e non solo pubblicate senza il consenso del Visconti Venosta, ma anche spesso contraffatte, valga ad esempio l'epiteto "prode" Anselmo laddove l'edizione originale recava quello di "nostro".

(...) Com'è noto, dei due fratelli Visconti Venosta, il maggiore - lo statista Emilio (1829-

(...) Com'è noto, dei due fratelli Visconti Venosta, il maggiore -lo statista Emilio (1829-1914), definito da alcuni storici come forse il miglior ministro degli Esteri che l'Italia abbia mai avuto (fu alla Consulta, allora sede degli Esteri, per ben sette volte fra il 1863 e il 1901 e fu poi l'impareggiabile negoziatore italiano alla Conferenza di Algesiras nel 1906). (...) Il fratello minore, Giovanni (1831-1906), a parte una breve partecipazione alla vita pubblica quale commissario regio per la Valtellina nel 1859, consigliere comunale di Milano e deputato moderato per una legislatura, lasciò invece una copiosa messe di scritti di cui- oltre ai preziosi "Ricordi di gioventù" e l'"Anselmo" - mette conto di citare, fra l'altro, il romanzo d'ispirazione manzoniana "Il curato d'Orobio", i "Nuovi racconti" e, pari pari all'"Anselmo" quali estemporanei frutti di una musa giocosa, la burlesca commedia "Nicolò e la questione d'Oriente" e il "non sense" intitolato "Ode in morte di un milite in Crimea". La quale ode, come "il prode Anselmo", vide ispirazione e luce in quella Tirano dove i Visconti Venosta alternavano, con quelle di Grosio, le loro vacanze.



Mi è difficile ricordare, a distanza di anni, cosa mi convinse a illustrare "La partenza del Crociato". Era il tempo in cui realizzavo per la banda cittadina la testa del fantoccio (la vègia) destinata al tradizionale rogo di fine carnevale, sopravvivenza di un rito propiziatorio contadino di origini remote che festeggia la fine dell'inverno. L'ironia delle espressioni del pupazzo e l'occasione di coinvolgimento popolare, devono avere costituito le premesse per l'impostazione di un buon rapporto tra me e il più illustre personaggio letterario valtellinese, mio concittadino.

In quel periodo i miei amici avevano bambini piccoli per i quali, e con i quali, illustravo fiabe, così mi sono trovata

in mano la preziosa edizione del Prode Anselmo illustrata, con mano leggera, ironia e insuperabile adesione al testo, dal pittore milanese Aldo Mazza.

Ciò mi diede una ragione in più per non agitarmi nell'arduo cimento di affrontare un soggetto che aveva trovato l'interpretazione insuperabile e che, di generazione in generazione era finito col diventare l'archetipo del sognatore, campione di cause perse, il nostro don Chisciotte.

A rimettere tutto in gioco si aggiunsero le generose donazioni della marchesa Visconti Venosta al Parco delle incisioni rupestri e al Comune di Grosio. Fui colpita dalla levità signorile di quel gesto consapevole e lungimirante. Allora, insieme ai castelli, alla villa, alla grande roccia incisa, alla storia dei Venosta a cui la marchesa apponeva l'ultimo sigillo familiare, l'Anselmo riemergeva ai miei occhi, in una luce nuova, lieve a sua volta e stimolante.

Restava il problema di aggirare l'ostacolo della insuperabilità delle illustrazioni del Mazza. Quando un'opera coglie perfettamente nel segno, trattare lo stesso argomento impone di vincere una serie di paralizzanti imbarazzi, ma poi è stato l'Anselmo a prendermi la mano. Cercando, come il poeta Villon "ou est il?" scoprii che lui era lì, nei disegni del Mazza che ho quindi ripreso il più fedelmente possibile aggiungendo alle volte riferimenti alla cronaca medievale come Guidoriccio di Simon Martini, o l'idealizzazione del gotico d'oltralpe della Tamiramide del ciclo di affreschi del Castello della Manta nei pressi di Saluzzo. La citazione del "Bagno turco" di Ingres dovrebbe richiamare il "profumo" d'oriente nell'interpretazione dell'Ottocento europeo.

Ho voluto sottolineare la fragilità del protagonista e la capacità visionaria dei cavalieri erranti, con la rappresentazione di oggetti e animali non favolistici presentati fuori scala in modo che rubassero la scena all'eroe. Ho cercato di mantenere in qualche modo un clima di fiaba, attuale in ogni tempo, metafora dei desideri e delle aspirazioni (anche irrealizzati).

La tecnica dell'acquerello mi é sembrata la più consona all'arguto umorismo che caratterizza il testo del Venosta e all'interpretazione del Mazza, ai quale ho voluto rendere omaggio con una rivisitazione che testimoniasse tutta la mia ammirazione.

Marilena Garavatti, 2001

Marilena Garavatti, nata a Tirano nel 1944, dopo il diploma conseguito a Milano al Liceo Artistico di Brera, ha frequentato corsi di grafica e serigrafia a Venezia e di ceramica a Urbino. Docente di Educazione Artistica fino al 2000, ha tenuto corsi di disegno e di incisione a Tirano, Sondrio, Poschiavo (Svizzera). Per conto della Provincia di Sondrio e del Cantone dei Grigioni ha collaborato alla realizzazione di mostre d'arte nell'ambito dei rapporti culturali fra Italia e Svizzera coordinati dal Museo Etnografico Tiranese. Le sue incursioni in diversi ambiti espressivi sono sorrette da una coerente ricerca sulla comunicazione che l'ha portata ad occuparsi di pittura, scultura, ceramica, grafica, teatro, multimedialità. Partecipe della vita culturale della valle ha concorso a promuovere iniziative di collaborazione fra artisti ed intellettuali in una sorte di laboratorio permanente di apprendimento trasversale, in questo ambito ha promosso e collaborato alle seguenti iniziative: 1977 Presenze di valle; 1987 Linea Retica; 1991 Carte incise-segni nella storia. Fra le altre iniziative meritano di essere ricordate: 1983 le sculture della "Dea Madre" (riconoscimento che la Provincia di Sondrio assegna ai suoi "figli" migliori); 1984 Progetto San Remigio; 1984/85 sculture - premio per i vincitori della 2° e 3° edizione di Lombardia cinema e TV; 2005 organizza

con Bruno Ciapponi Landi il 1°concorso di grafica Città di Tirano di cui cura anche il catalogo; 2006 collabora all'organizzazione della mostra Tessuti e ricami sacri nell'ambito delle celebrazioni del 5° centenario dell'apparizione della Madonna di Tirano e al relativo catalogo; 2001 realizza la cartella con calcografiche sperimentali Omaggio a don Abramo Levi; nello stesso anno esce La partenza del crociato, omaggio alla Regina Paola del Belgio. Dal 1980 presso la Casa dell'Arte di Tirano si è applicata alle diverse tecniche della calcografia con una ricca produzione di ex libris. Dal 1970 espone le sue opere prevalentemente in mostre collettive. Personali nel 2002 Sondrio, Sala Ligari esposizione di pittura, grafica e scultura e a Bologna nella sede della Banca Popolare di Milano, Il volo di Icaro a cura di Morena Gilardi; nel 2004 a Milano Studio D'Ars, mostra Filo ... soficamente a cura di Stefania Carozzini e a Ponte in Valtellina alle Cantine Marchesi; nel 2005 a Certaldo Alto, palazzo Giannozzi Il volo della materia a cura di Cristina Trivelin (Studio D'Ars, Milano); nel 2012 a Ponte in Valtellina Epifania e tulipani. E.retiche policromie. 2015 Sondrio Un diluvio di specchi a cura di Marcello Abbiati.

L'educazione delle nuove generazioni attraverso l'arte, la storia e le memorie familiari, furono per la marchesa Margherita Visconti Venosta un programma di vita di

cui siamo stati testimoni, ove non bastassero ad attestarlo le donazioni che hanno determinato in Valtellina la nascita del Parco delle incisioni rupestri, la trasformazione in museo della villa di Grosio e l'allestimento a Milano della sala dedicata a Emilio Visconti Venosta al museo Poldi Pezzoli. E ciò dopo avere donato il castello dei Cavour di Santena al Comune di Torino ed avere dotato la Fondazione Cavour del patrimonio che ne assicura la gestione

e l'attività del centro studi cavouriani. Presidente onoraria della Società Storica Valtellinese, aveva anche sostenuto alcune iniziative editoriali, fra le quali, nel 1959, la ristampa dei Ricordi nella diffusissima BUR di Rizzoli.

Aveva pensato anche a ristampare l'edizione illustrata dal Mazza de La partenza

del crociato e, dedicando una copia dei Ricordi al Museo di Tirano, auspicava fossero "di esempio alle nuove generazioni".

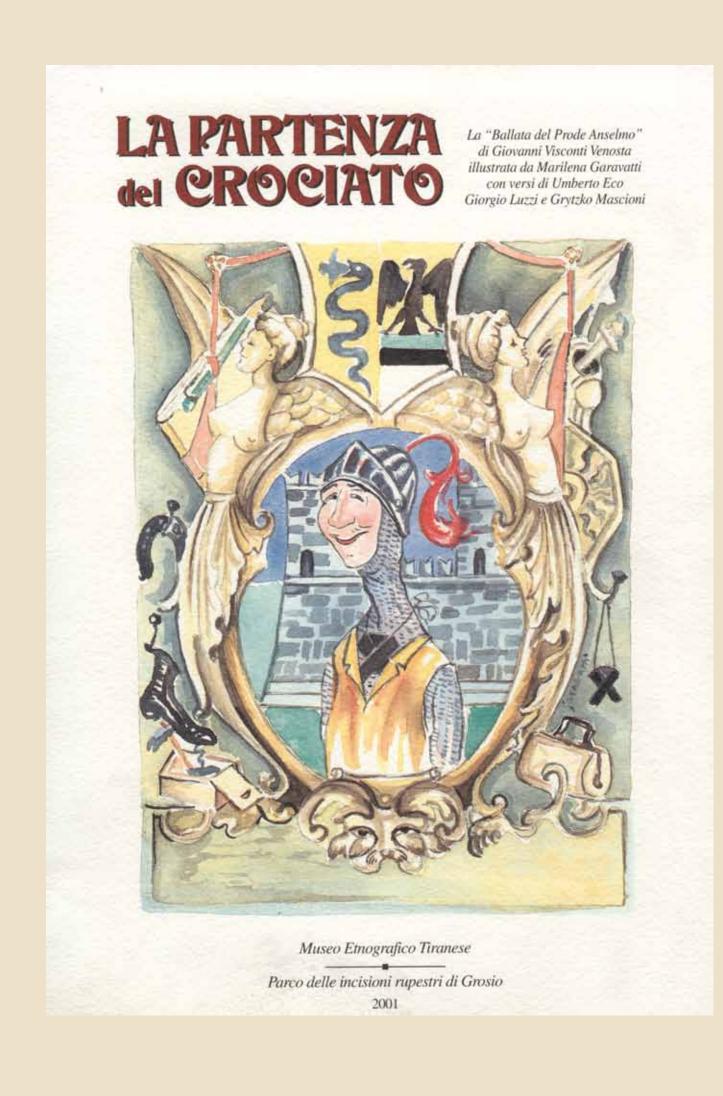
Questi interessi della marchesa Marghe-

rita, madrina di Paola Ruffo di Calabria, regina del Belgio, ci convinsero che l'augusta figlioccia non avrebbe disatteso la nostra aspettativa di ricevere da lei quel sostegno che la morte della marchesa aveva fatto venire meno e Paola del Belgio accettò di venire, ospite d'onore a Milano alla inaugurazione della mostra "Valtellina e mondo alpino nella preistoria" concorrendo così ad amplificare non poco la portata dell'evento.

Si meritava dunque dal Parco e dal Museo Etnografico Tiranese l'omaggio riconoscente dell'edizione della Partenza del Crociato illustrata dalla Garavatti, che le avrebbe ricordato i versi che la marchesa madrina le recitava nelle felici frequentazioni infantili.



Valerio Righini Ritratto della marchesa Visconti Venosta





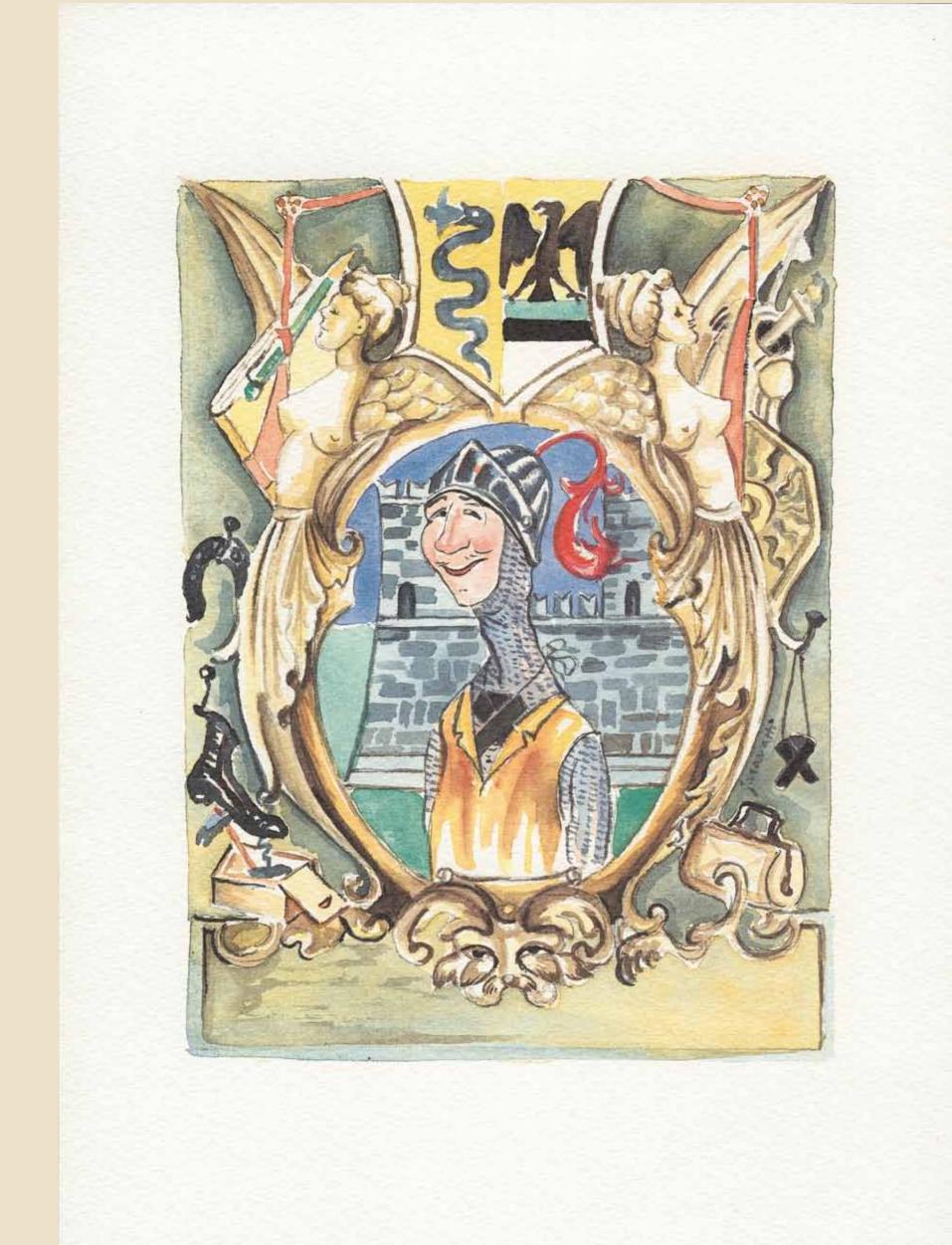
QUESTA EDIZIONE D'ARTE
IDEATA COME OMAGGIO PER LA REGINA PAOLA DEI BELGI
REALIZZA UN DESIDERIO DELLA SCOMPARSA
MARCHESA MARGHERITA VISCONTI VENOSTA SUA MADRINA
E BENEFATTRICE DI GROSIO E DEL PARCO.
SAREBBE STATA OFFERTA ALLA SOVRANA LO SCORSO SETTEMBRE
IN OCCASIONE DELLA SUA VISITA A GROSIO
CHE NON EBBE LUOGO PER IL REPENTINO RIENTRO A CORTE
PER LA NASCITA DELLA PRINCIPESSA ELISABETTA
PRIMOGENITA DELL'EREDE AL TRONO.

L'AUTRICE E GLI EDITORI
IMMAGINANDO CHE LA MARCHESA MADRINA
ABBIA RECITATO ALLA FIGLIOCCIA BAMBINA
LA CELEBRE FILASTROCCA DEL PRODE ANSELMO
CREDONO DI POTER ESTENDERE L'OMAGGIO
CHE AVEVANO RISERVATO ALLA NONNA,
ALLA PICCOLA PRINCIPESSA,
CON GLI AUGURI PIÙ VIVI E LE PIÙ SINCERE FELICITAZIONI.

GROSIO, NATALE 2001

"Passa un giorno, passa l'altro

- "Mai non torna il nostro Anselmo
- "Perchè egli era molto scaltro
- "Andò in guerra, e mise l'elmo..."









Mise l'elmo sulla testa
Per non farsi troppo mal
E partì la lancia in resta
A cavallo d'un caval.

La sua bella che abbracciollo Gli dié un bacio e disse: Va! E poneagli ad armacollo La fiaschetta del mistrà.

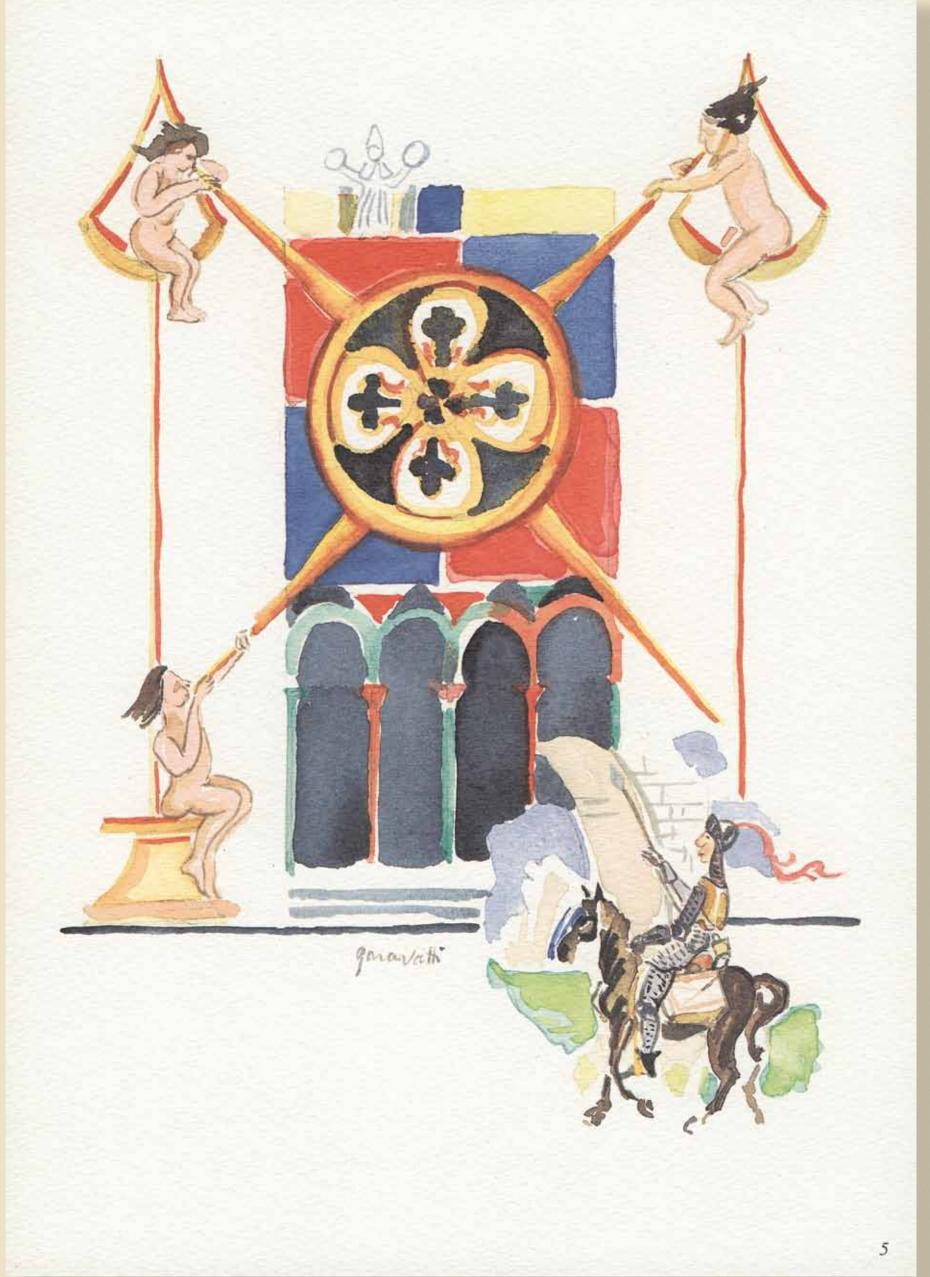


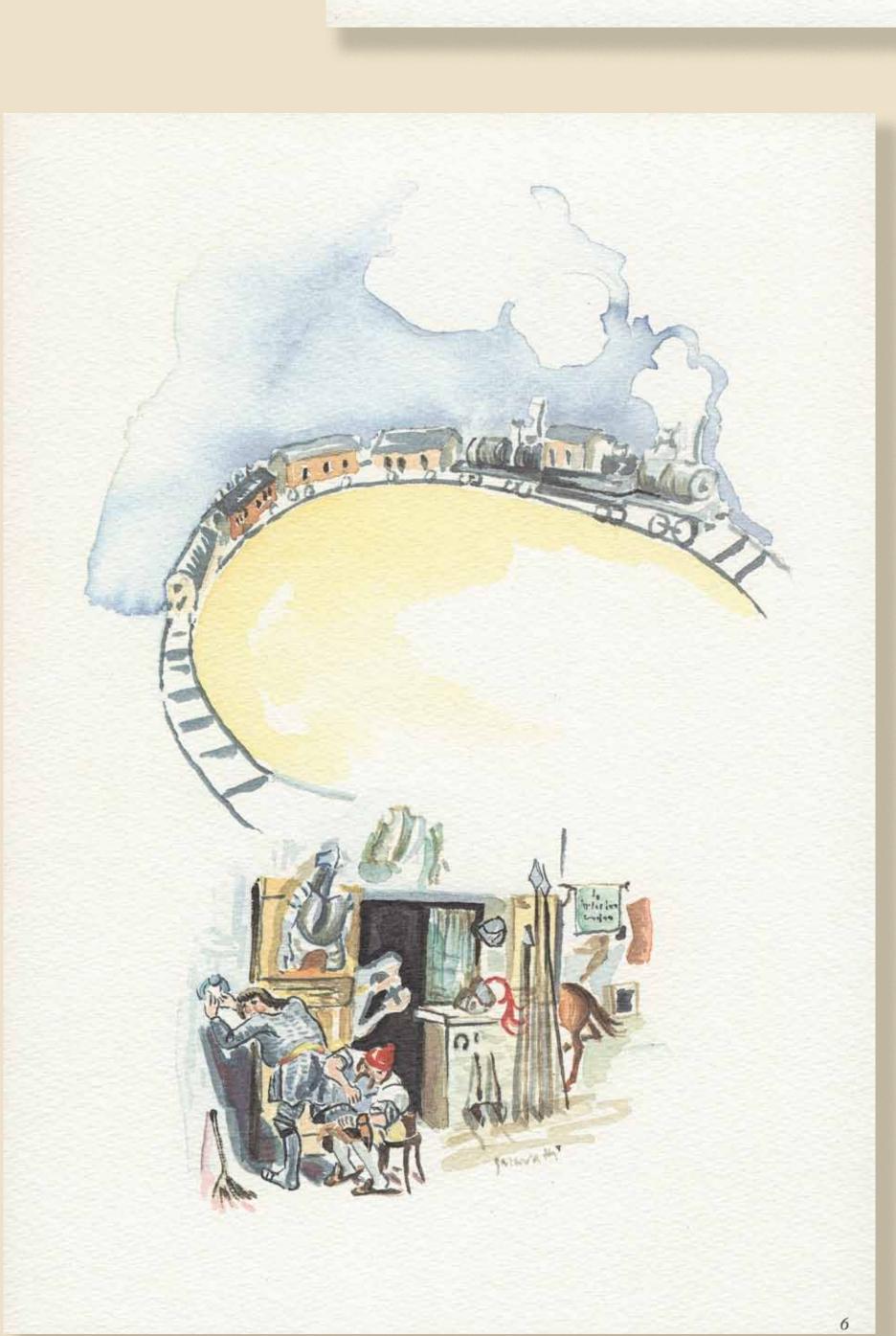




Poi, donatogli un anello Sacro pegno di sua fe', Gli metteva nel fardello Fin le pezze per i piè.

Fu alle nove di mattina
Che l'Anselmo uscìa bel, bel
Per andare in Palestina
A conquidere l'Avel.

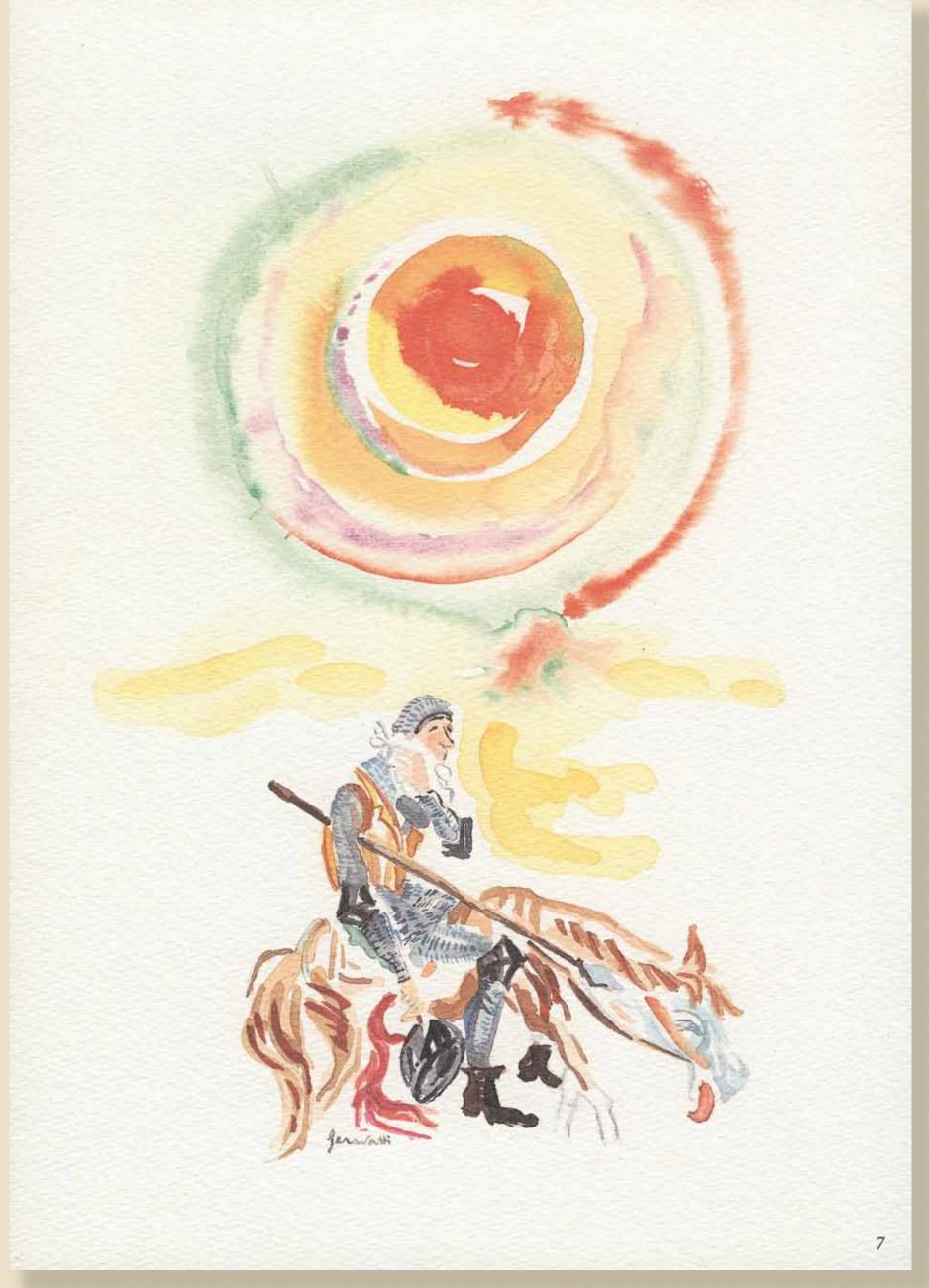


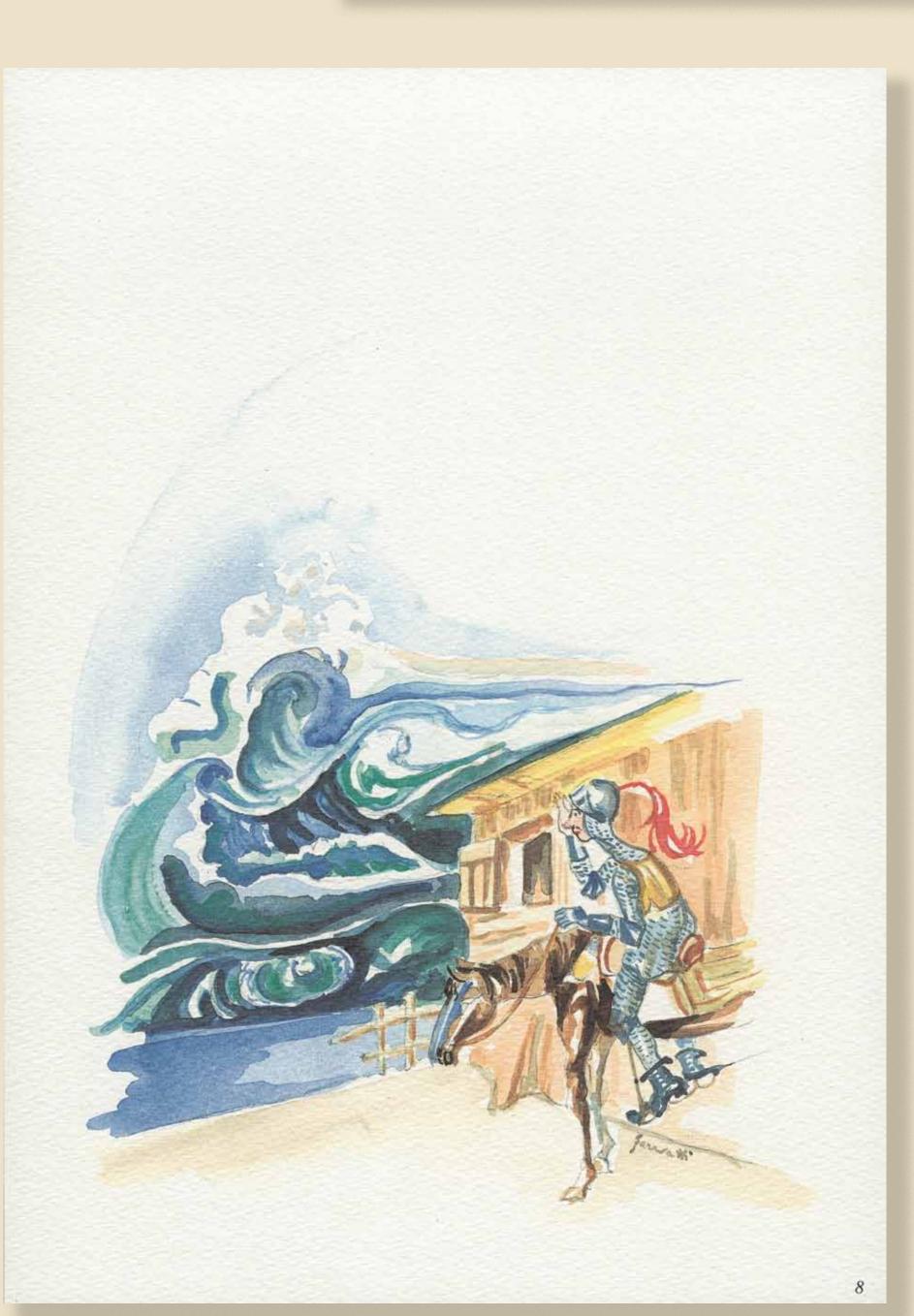




Né per vie ferrate andava Come in oggi col vapor, A quei tempi si ferrava Non la via ma il viaggiator.

La cravatta in fer battuto
E in ottone avea il gilè,
Ei viaggiava, è ver, seduto
Ma il cavallo andava a piè.

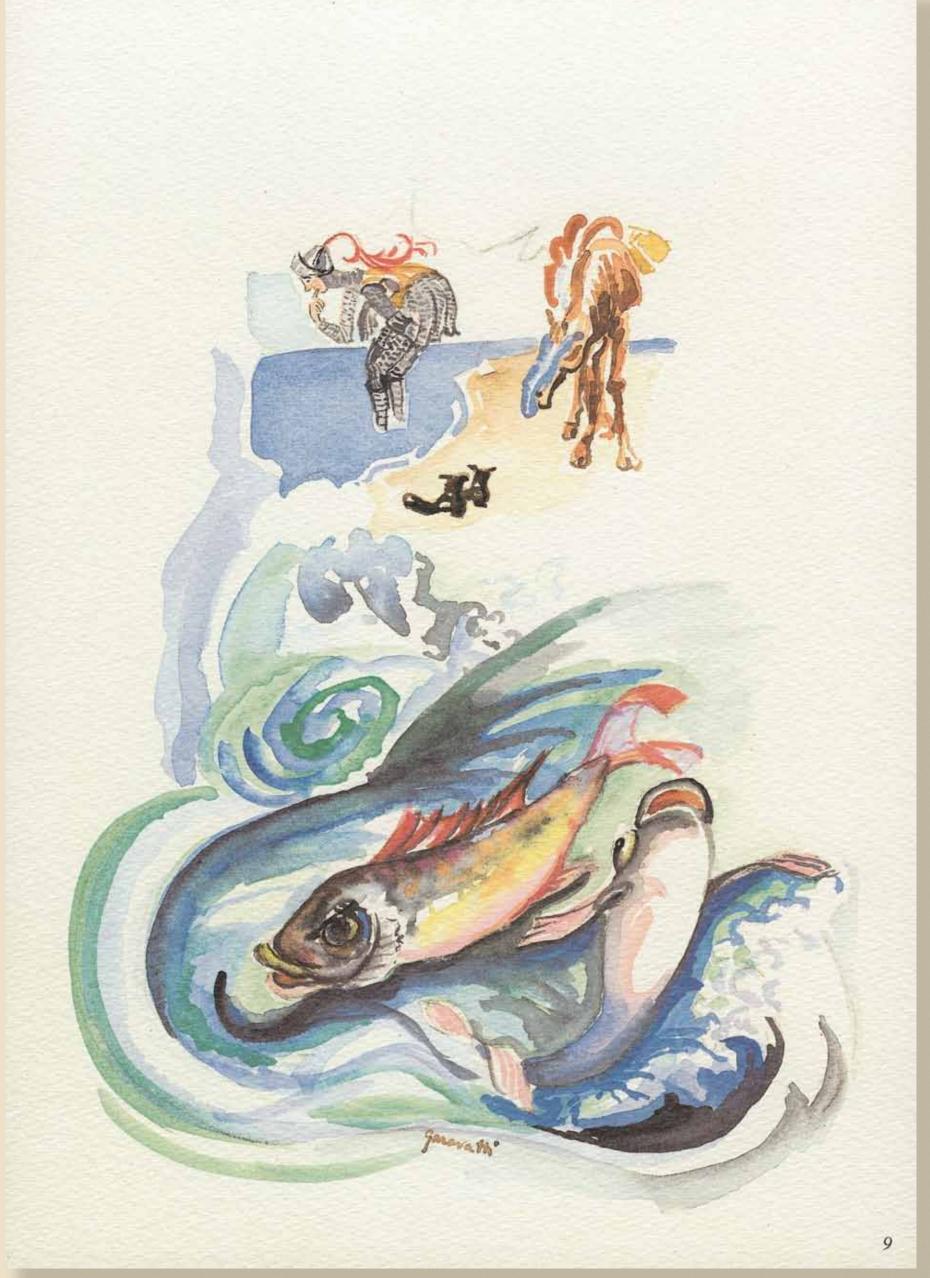


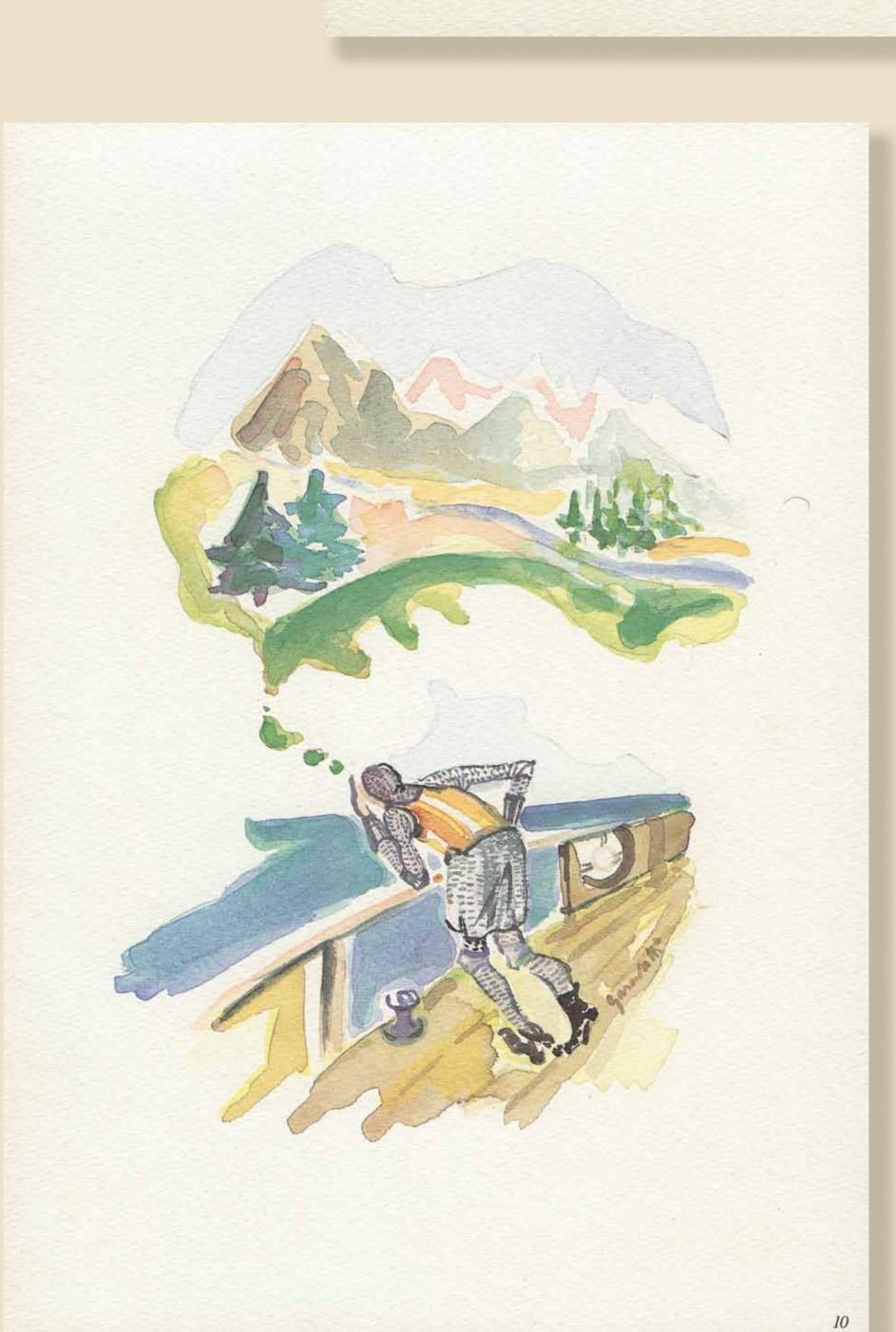




Da quel dì non fe' che andare, Andar sempre, andare, andar... Quando a piè d'un casolare Vide un lago, ed era il mar!

Sospettollo... e impensierito Saviamente si fermò Poi chinossi, e con un dito A buon conto l'assaggiò.

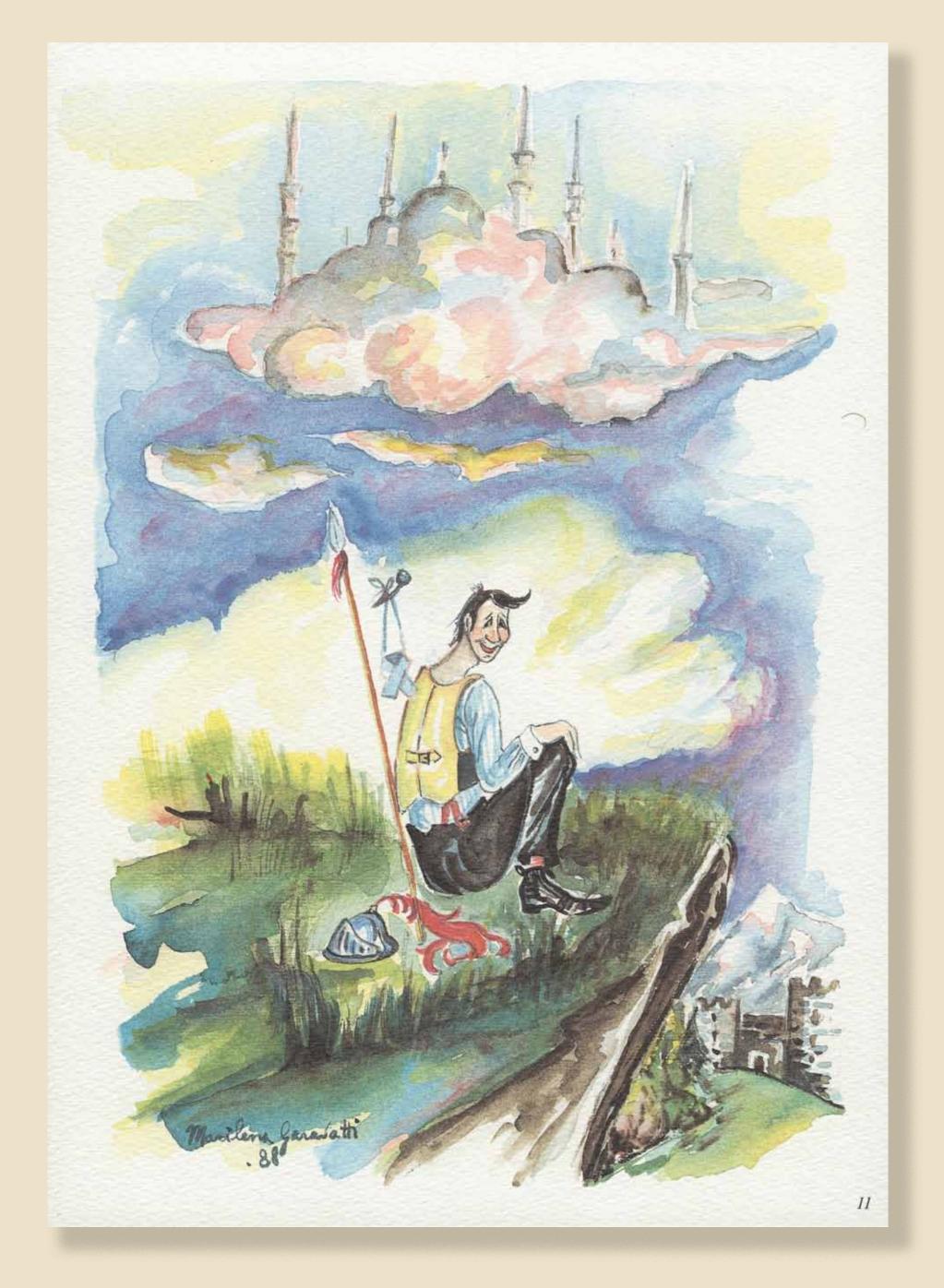




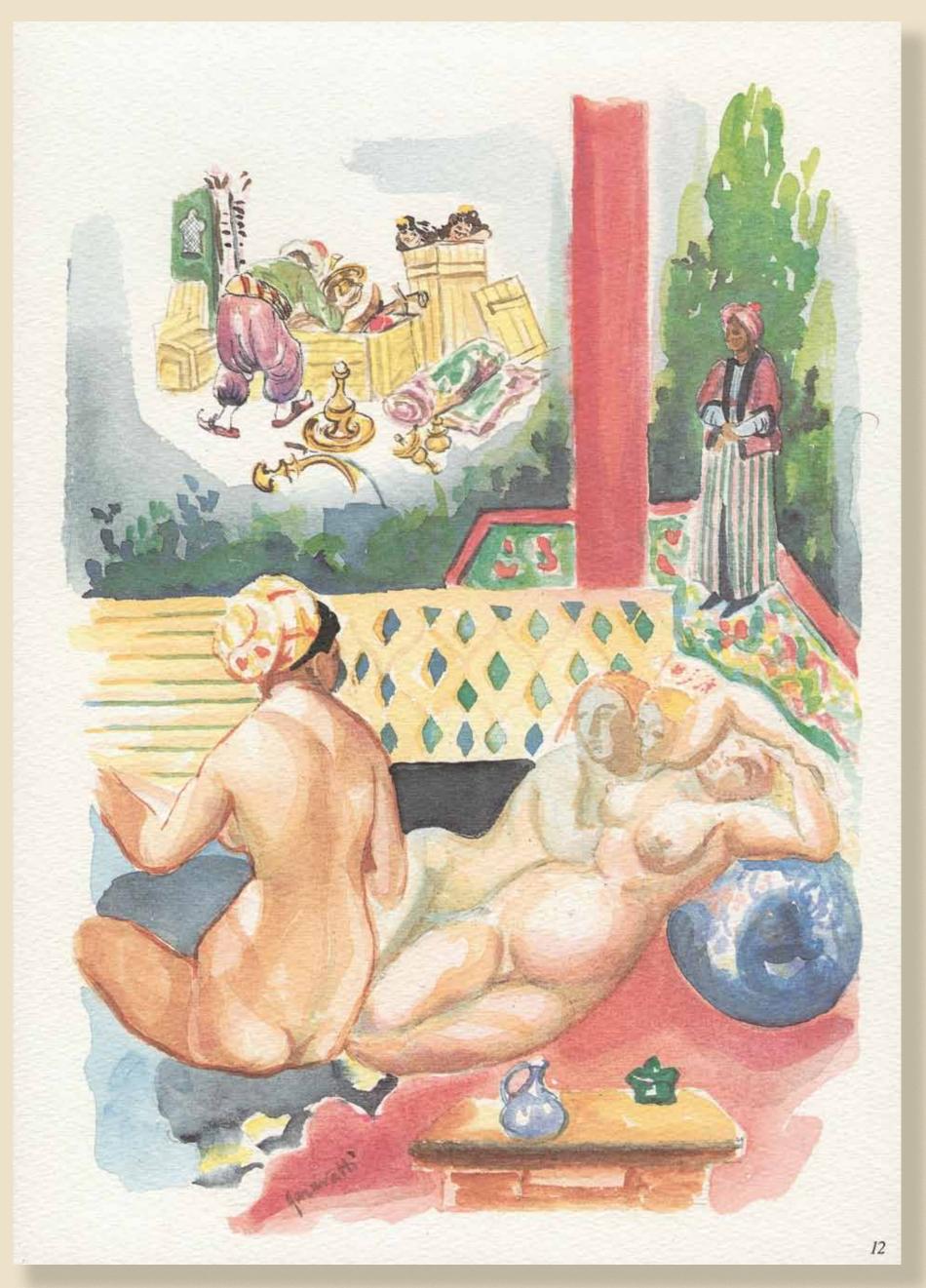


Come fu sul bastimento,
Ben gli venne il mal di mar
Ma l'Anselmo in un momento
Mise fuori il desinar.

Il Sultano in tal frangente Mandò il palo ad aguzzar, Ma l'Anselmo previdente Fin le brache avea d'acciar.



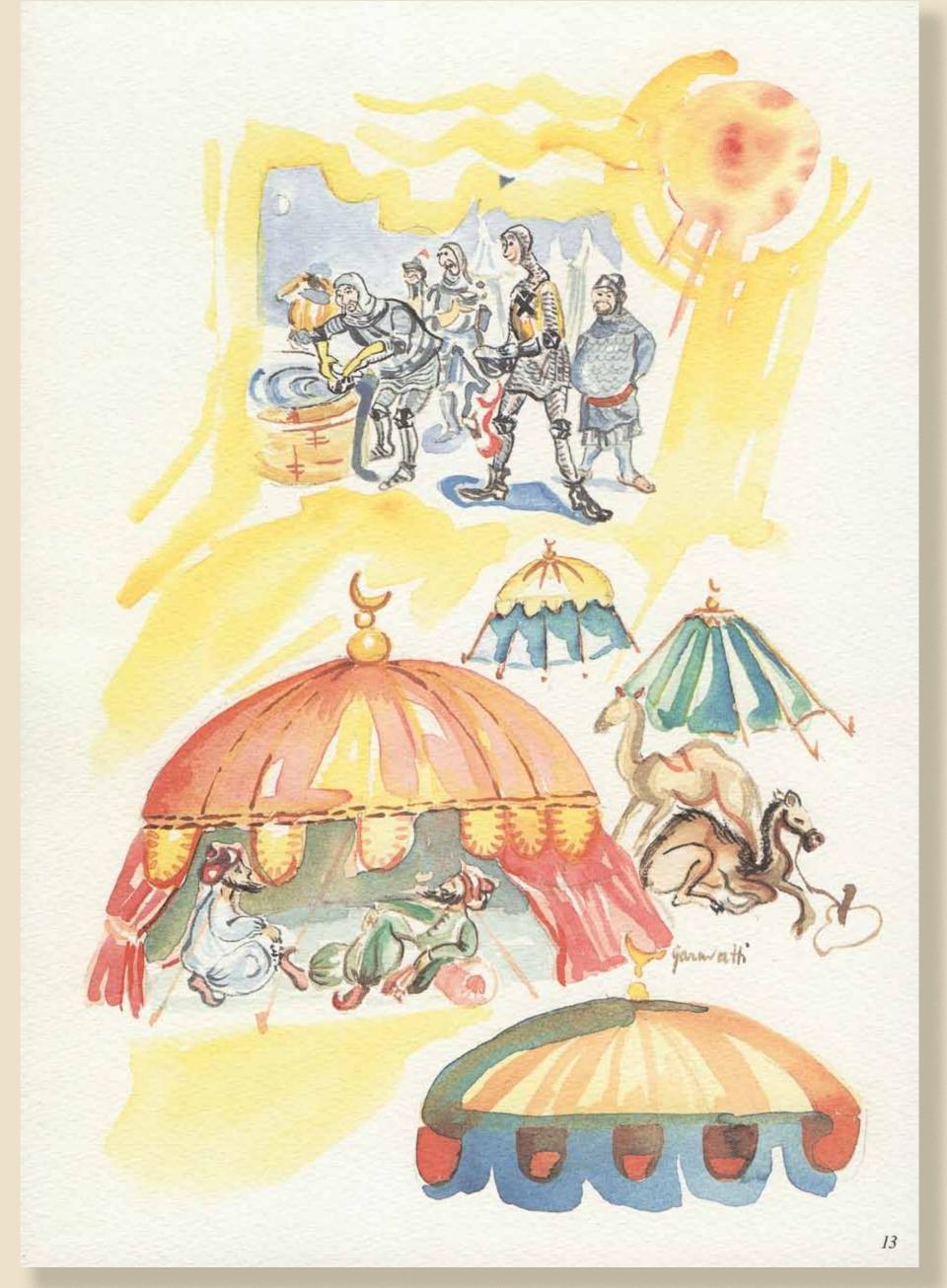


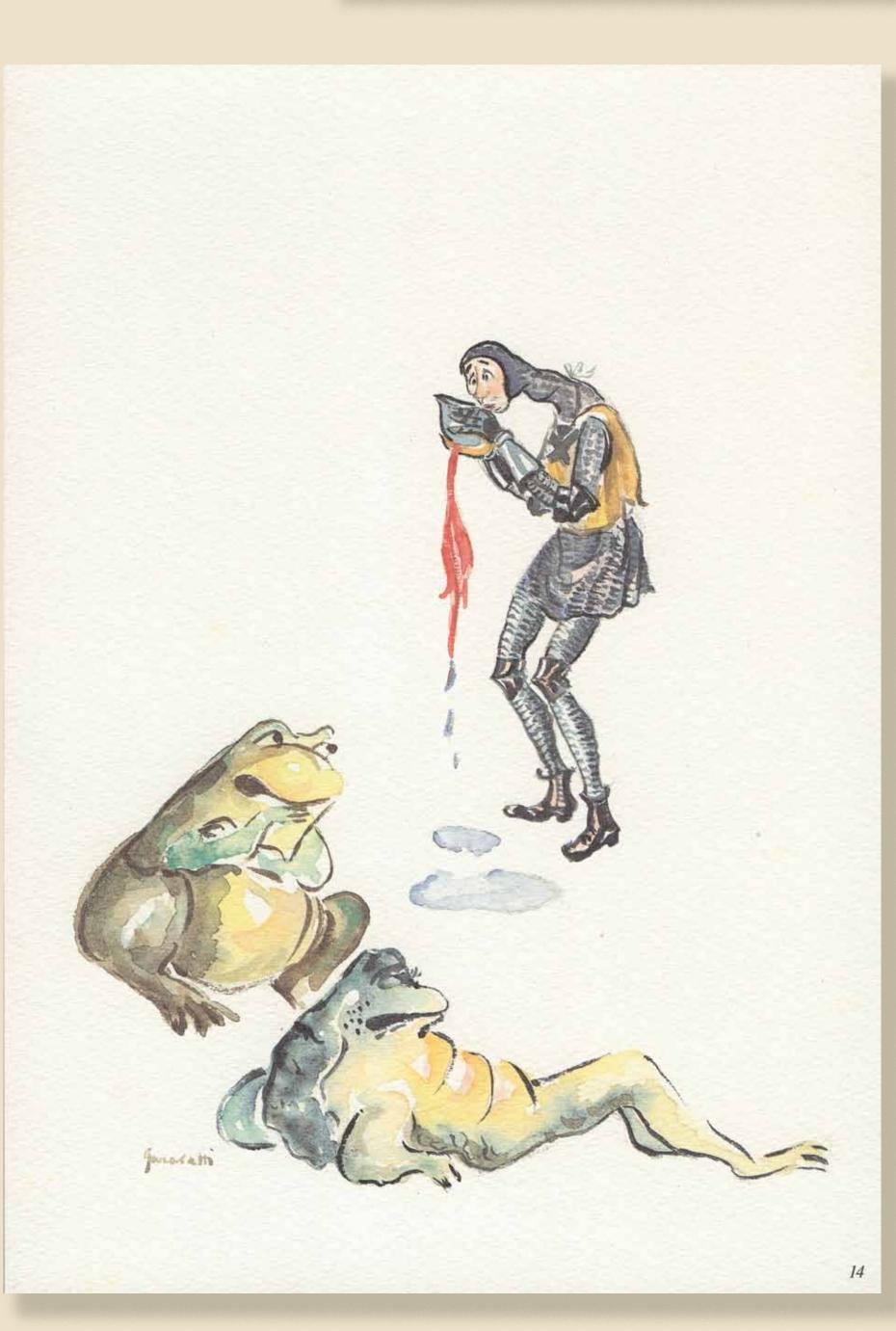




Pipe, sciabole, tappeti, Mezze lune, jatagan, Odalische, minareti, Già imballati avea il Sultan.

Quando presso ai Salamini Sete ria incominciò, E l'Anselmo coi più fini Prese l'elmo, e a bere andò.



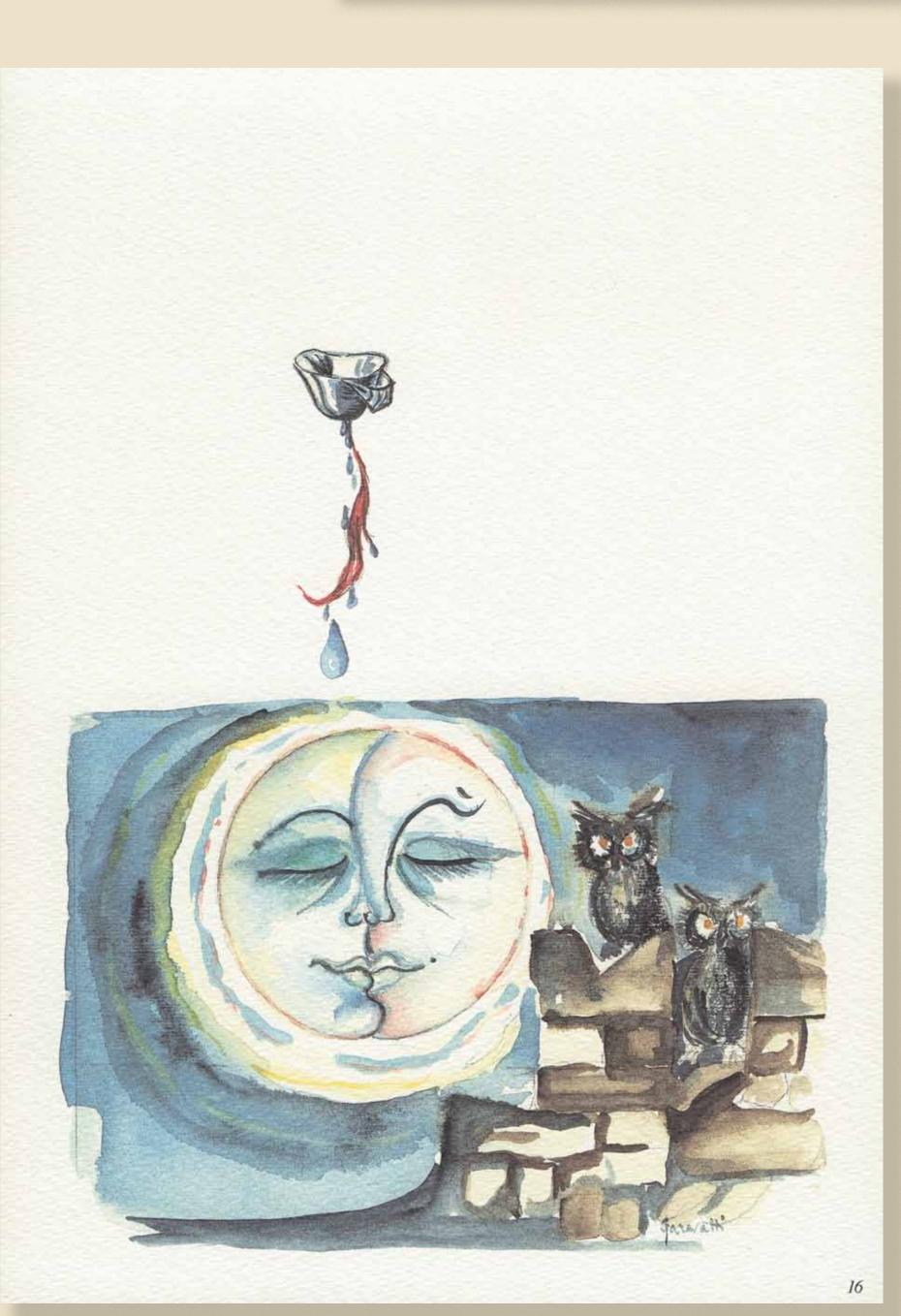




Ma nell'elmo, il crederete?
C'era in fondo un forellin
E in tre dì morì di sete
Senza accorgersi il tapin.

Passa un giorno, passa l'altro, Mai non torna il guerrier Perch'egli era molto scaltro Andò in guerra col cimier.







Col cimiero sulla testa, Ma sul fondo non guardò E così gli avvenne questa Che mai più non ritornò.



Oltre che autore di una serie di studi fondamentali nel campo della semiotica, della comunicazione e del costume, **Umberto Eco** ha firmato per l'editore Bompiani alcuni dei più singolari e fortunati romanzi di questi anni (*Il nome della Rosa, Il pendolo di Foucault, L'isola del giorno prima, Baudolino*). I versi riportati in questa cartella sono in *Il secondo diario minimo*, Bompiani, Milano 1992.

ANSELMO D'AOSTA

Passa un giorno, passa l'altro arriviamo a sant'Anselmo che, filosofo assai scaltro, fece guerra, senza l'elmo, di argomenti ben munito all'incauto ed insipiente che in cuor suo affermar fu udito: "Il buon Dio non c'è per niente!"

"Come? - disse quel d'Aosta Così stolido argomento
costi pure quel che costa,
gli rintuzzo in un momento;
che se quello nel pensiero
pensa un essere perfetto
lo dimostra come vero
per il solo averlo detto!"

Ma un tal tipo, Gaunilone,
- ed io penso sarà forse
spirto di contraddizione l'argomento gli ritorse
e gli disse di rimando:
"Ad un'isola nel mare
pensa ben, mi raccomando,
e poi vammela a trovare!"

Sant'Anselmo, assai piccato s'infuriò con il perverso e sostenne difilato:

"L'argomento mio è diverso:
Dio è ben ciò di cui nessuno più perfetta abbia l'essenza, se lo può pensar qualcuno gli compete l'esistenza."

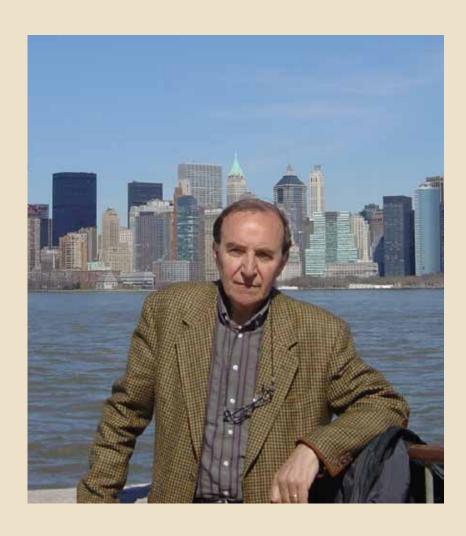
L'argomento io lo lessi
e lo dico come sta;
forse può lasciar perplessi,
ma ha una grande autorità.
Un tal Kant Emmanuello
azzardossi ad attaccarlo
ma con tutto il suo cervello
riuscì appena ad intaccarlo.

Quanto poi a quel di Jena,
Hegel, dico, è risaputo
che l'usò con grande lena
per lo Spirito Assoluto.
Puoi ben dire: "Ma... però...
Questa cosa non mi pare...
Cento talleri non ho
anche se vi sto a pensare..."

Se uno crede in un pensiero dalla logica assoluta quando imbocca un tal sentiero la verifica è perduta.

Ma tant'è, s'uno ti parla di una cosa non mai vista, meglio è dir di sì e piantarla: è un platonico idealista.

Umberto Eco



LAMENTO DEL REDUCE ANSELMO Giorgio Luzzi, nato a Rogolo (Sondrio) nel 1940, vive a Torino dai primi anni settanta. Attivo in poesia (*Predario*, Marsilio 1997, il più recente di una serie di volumi e plaquettes) e nelle problematiche formali, storiografiche e filologiche relative al Novecento italiano (i "lirici nuovi", Sereni e l'area milanese e lombarda, Zanzotto, Turoldo ecc.), si è misurato con la traduzione poetica dal francese (Baudelaire, Jammes, Apollinaire, Prévert, Char) e dal tedesco (Goethe, Rilke, Trakl). Ha documentato brevi incursioni nell'area teatrale e narrativa. Collabora a "L'Indice", "Poesia", "l'immaginazione", "Il Giornale del Popolo" di Lugano.

- "Troppo Adorno. Poco porno", si lamenta (o mente?) Anselmo. "Non barolo ma pompelmo, brodo e niente pasta al forno.
- C'è l'ormone nella soia che ci fa cambiare voce, la patata poco cuoce e il granturco ci dà noia.
- Il Gran Turco l'ho sognato mentre ardevo dal digiuno. Ma la figlia sua più d'uno vanamente ha domandato.
- Farawì dei Farawari
 si chiamava. Sorrideva
 a ogni alito di breva
 e il suo regno era dei mari.
- L'ho sognata, e fui contento, in quel misero intervallo prima ancor che canti il gallo e si levi atroce il vento.
- Mi han concesso di sognare potestà, diritti, ardire.
 Mi han lasciato, per morire, un gran vuoto come il mare.
- Questo è il fine di chi torna
 e ha penata la tenzone.
 Grato è il mondo all'imbroglione,
 tutti al probo fan le corna.
- Ora qui nel mio podere
 come un vecchio centurione
 il no-profit mi è ragione,
 la rinuncia mi è dovere.

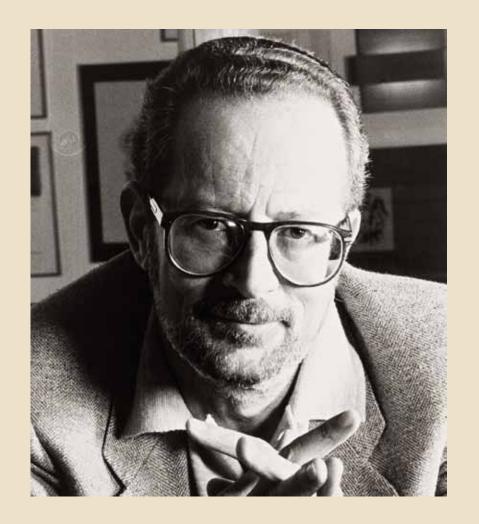
- Fossi là rimasto morto

 in un drappo di broccato,
 fossi morto immortalato
 combattente al ferro corto,
- non trarrei qui le mie spoglie sotto il regno di Monsanto, MacDonaldo ad ogni canto non trarrebbe le mie voglie.
- E che orribile vecchiaia

 Mediaset qui mi prepara:
 quale sorte è tanto amara
 che allo schermo non appaia?
- Schermo, scherno, lotterie, quiz, scemenze, denti finti: dove sono i vecchi istinti, dove le alte cortesie?
- Meglio morto nell'arsura sotto il Principe del Moro, che qui schiavo in questo coro, che qui vivo di misura...".
- Così piange (e passa un mondo, passa l'altro) Anselmo il vecchio. Tu che leggi in questo specchio: è di te che leggi al fondo.

(das Ende)

Giorgio Luzzi



Grytzko Mascioni, nato (1936) e cresciuto in ambito valtellinesegrigionese, si è poi stabilito a Lugano collaborando in posizioni di spicco con la Televisione della Svizzera Italiana. La sua produzione letteraria si divide tra una cospicua attività di poeta e una altrettanto vasta dedizione alle scritture narrative (ricordiamo almeno il singolare romanzo *Puck* uscito per le edizioni Piemme nel 1996). Non va peraltro dimenticata la sua vivace attività di autore di teatro, conferenziere di prestigio internazionale, saggista (centrali alcune sue proposte di rilettura del mito greco) e pubblicista. Dopo avere diretto l'Istituto italiano di cultura di Zagabria, Mascioni ricopre ora un omologo incarico a Dubrovnik. Componente, e già presidente, dei PEN Club di Croazia, Svizzera e Italia, gli è stato conferito nel 2000 il "Gran Premio Svizzero Schiller".

ANSELMO 2001 (fantasia barocca)

Non c'è nulla di più comico dell'infelicità. SAMUEL BECKETT, Fin de partie

1-2

Che sarà l'aldilà dei monti, dove sfinirà la corrente del fiume? La candida ignoranza dell'altrove, la curiosa prurigine di un vuoto della vita da colmare: e fu così che mi videro svanire, hidalgo di scarpe grosse e chiodate, don Qujote in erba, sul magro ronzino di troppa inesperienza, la testa fasciata di confusi sogni. (Come risero d'Anselmo e del suo elmo, lassù dove regna il buonsenso, nel quieto villaggio di valle...)

3-4

Gli occhi lustri di un pianto prigioniero, la ragazza tendeva le dita indaffarate: che memoria di brevi carezze, di un ultimo bacio rapito nel respiro dell'aria impaurita. Mi dileguai avvolto da un velo di sgomento, la valigia stracolma di poveri doni, la fiasca pesante di un vago rimorso per lei che restava, esile ombra nell'esile vico che si negava al bianco della luna.

(Come fu infine facile dar sepoltura

al giovane falò della passione: eppure, maritata, quante mai volte lei riattizzò la brace dei ricordi, sognò d'Anselmo il fuggitivo andare...)

5-6

Estinto il tempo del lento cavalcare nella fraterna compagnia di prati e selve, disvelate a misura di un passo ancora umano, ora sapevo il rombo del treno che sferraglia, il vortice del miasma scatenato dalle vetture in corsa, il tuono che si inerpica nel cielo dei voli affusolati. Fu un'ebbra corsa su autostrade ignote, la meta sempre un po' al di là del cuore deluso del suo battito all'inganno dei miraggi svaniti. (Come e quanto rimpianse mille volte, il nostro Anselmo, l'assonnata china della greggia di case del paese, ma mille volte e più lo riassalì la febbre che lo spronava a un ostinato andare...)

7-8

Gli abiti mutevoli della diversa fortuna ora abbigliano di decoro il viaggiatore, ora lo vestono di grigia miseria: ricordo la pena dei gomiti lisi, la volatile euforia di una cravatta nuova. La sciarpa al collo e le mani affondate nelle tasche dell'impermeabile, il bavero rialzato, era dalla bruma di un inverno interiore che ho scorto la vibrante azzurrità del mare, il suo appello a un reiterato salpare.

(Come il lago del cuore si marezzò alla scoscesa dei venti e la mano fatta conchiglia portata all'orecchio intonò per Anselmo la seduttrice sinfonia del largo, il canto di remote sirene...) 9-10

La vita in barca fu giorno a giorno idillio di smisurate fughe su rotte di piacere, fu lo scroscio rabbioso di oscene tempeste. Il salso della sorte marinara mi bruciava sul viso scorticato dal sole, nella notte stellata all'ansimare tardo dei traghetti ho conosciuto l'ansia, dell'approdo, il capogiro dello smarrimento che strangola di gelo la freccia della bussola. E un lume all'orizzonte era dimora di fatue nostalgie, di incredule speranze morte in boccio. (Come seppe lo stomaco trafitto da crampi di vergogna il vagabondo Anselmo, che rigurgiti amari non domò sull'altalena ondosa della sorte...)

11-12

Il crepitio di una mitraglia cruda insanguinava il cielo della guerra, il sole si accasciava indolenzito sulle bassure invase dagli incendi. Andavo stanco in tanto fumigare, le ossa rotte di pena, sul cammino segnato dalle croci, sulle tracce di sangue del dolore. L'esotico deserto pullulava di fantasmi emaciati, di spettri trasparenti. Ho calpestato la pallida fiorita delle ossa con la fronte bendata di paura. (Come imparò la legge dei supplizi il solitario Anselmo che scorgeva scorrere a fiotti le lacrime del tempo disumano dalle orbite cave del mondo assiderato...)

13-14

La coppa senza fondo dei vaghi desideri non si riempie mai, ma la sete perdura, vogliosa incontinenza della pretesa che aspirando al tutto si ritrova atterrata nelle spire del serpente del nulla che la strozza. Ho visto un muro al capolinea nero della vana rincorsa ma era tardi, una nube mi avvolse e imperterrito il buio metro a metro guadagnava terreno. Farfugliavo parole senza senso, una monca preghiera sfiduciata resta mezzo sul labbro illividito. (Come seppe l'Anselmo sul finire che partire davvero è un po' morire...)

15-16

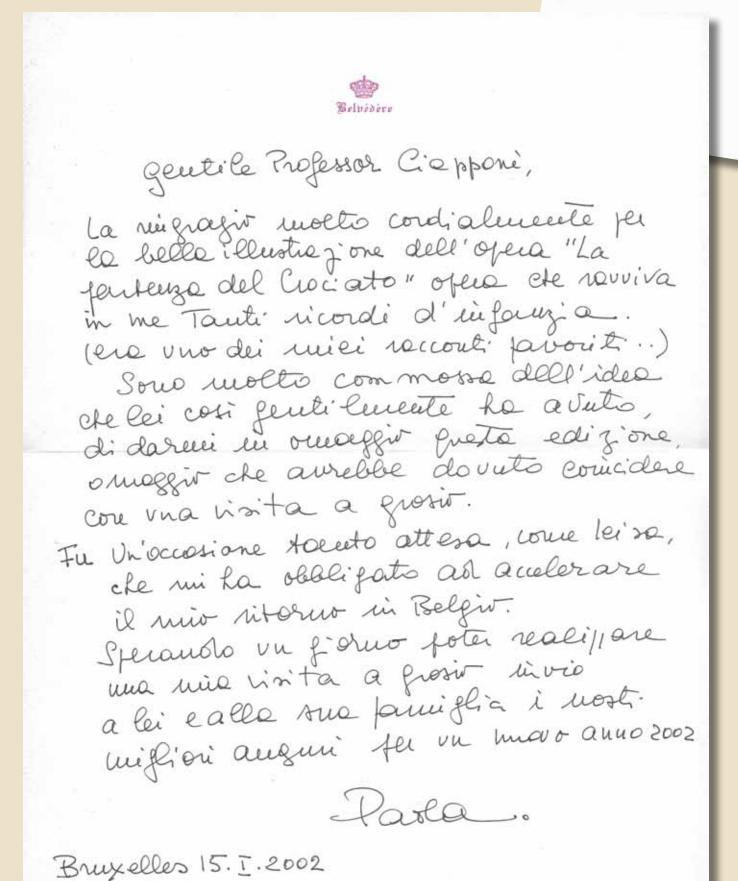
Morì di fame e sete o altro fu il morbo che lo avvillì lontano dal paese? Lo dissero banale imprevidenza: quel suo scatto alle terre sconosciute che nascondono trappole vischiose, quel suo tuffo nel mare che dischiude il periglio dei gorghi e affolla squali e incanti di meduse. Ma la sua persa voce più non dice la gloriosa elegia della bellezza, né più lamenta la tristizia oscura delle ore ferite. E' un frullo lieve che da sé si spiuma nell'iride che spegne i suoi colori. (Come si perde come si rinnova la leggenda del povero crociato alla cerca di un Graal che si dissolve, come lo apprese, tutto a proprie spese, l'eterno Anselmo che pareva scaltro...)

Grytzko Mascioni



... la Regina gradì l'omaggio...

Louise du Roi



La nascita anticipata della principessa Elisabetta, primogenita dell'erede al trono, impose alla Regina Paola del Belgio l'interruzione del viaggio in Italia e l'immediato rientro a corte, circostanza che le impedì di partecipare alla cerimonia inaugurale di Grosio, dove era attesa nel ricordo della sua generosa madrina, la marchesa Margherita Visconti Venosta. La Regina, come scrisse in questa lettera, gradì l'omaggio della cartella anche perché l'argomento ravvivava in lei "tanti ricordi d'infanzia" quando il racconto delle vicende del "Prode Anselmo" era uno dei suoi preferiti.

Belinedere (15 m 02-21)

Prof. Bruno Ciapponi Landi

Tirano (SO)

La lettera di ringraziamento





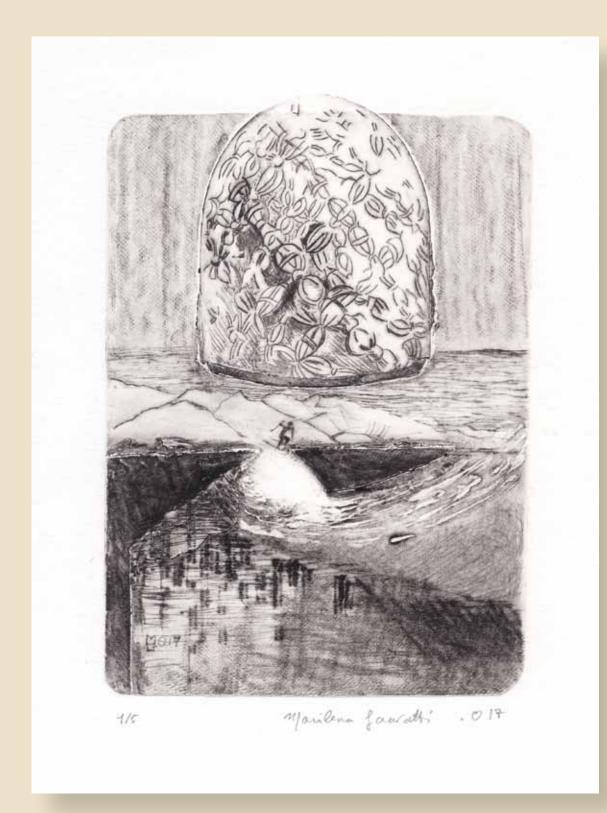
Re Alberto e la Regina Paola con la nipotina







Grosio, domenica 24 giugno 2001. Inaugurazione del restauro dei castelli e del Centro di accoglienza e documentazione del parco. Queste calcografie di Marilena Garavatti sono ispirate alla poesia *Anselmo* 2001 (fantasia barocca) con cui Grytzko Mascioni contribuì, con Umberto Eco e Giorgio Luzzi, alla cartella d'arte destinata a solennizzare nel 2001 l'inaugurazione del Centro di accoglienza e documentazione del Parco delle incisioni rupestri di Grosio.

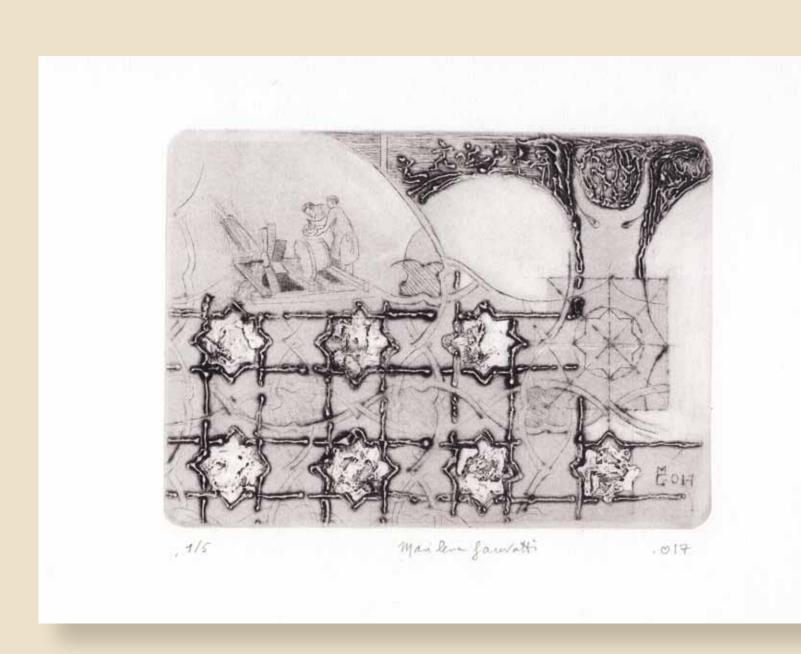


1-2 che sarà l'aldilà dei monti...

Fascia centrale con i monti visti da palazzo Besta, sciatore che si butta; sopra l'Omphalòs (l'ombelico del mondo) del tempio di Apollo a Delfi



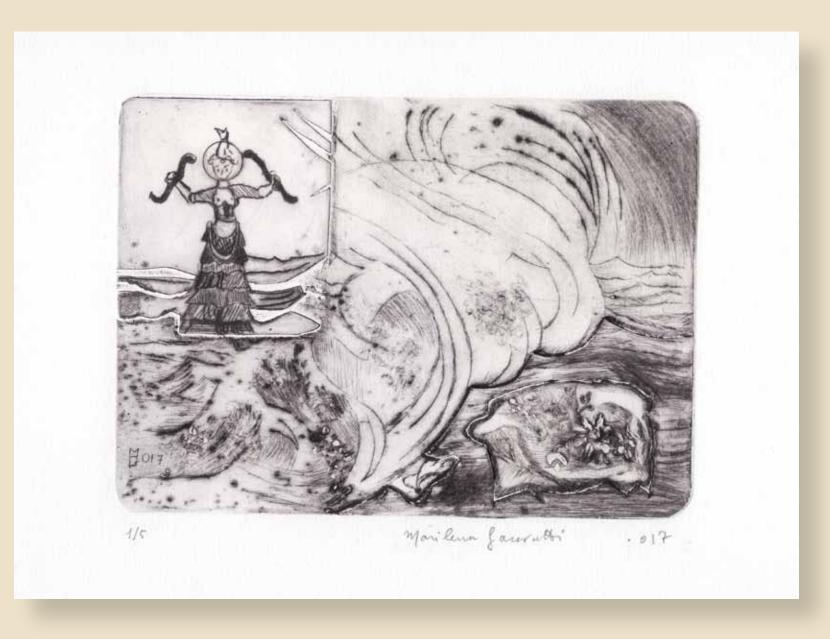
3-4 ... lei riattizzò le braci dei ricordi ...



5-6 ... un ostinato andare ...

Per l'esperienza del viaggiare uno schema di decorazione moresca dove il particolare geometrico iniziale origina molteplici forme e percorsi. Ne deriva un gioco fra sfondo e figura selettivo come la memoria. Sopra la decorazione, nel *fardello* ambiente e cultura: il fare il burro in alpeggio e il Minotauro per la mitologia.

Dell'Olimpia di Manet, vortice ed onda hanno spiaggiato la pantofolina e il mazzo di fiori si fa conchiglia. La cretese divinità ctonia con i serpenti allude al ritorno all'armonia attraverso l'eccesso (Dioniso l'iniziato, dovrà sacrificarsi per rinascere ed agire)

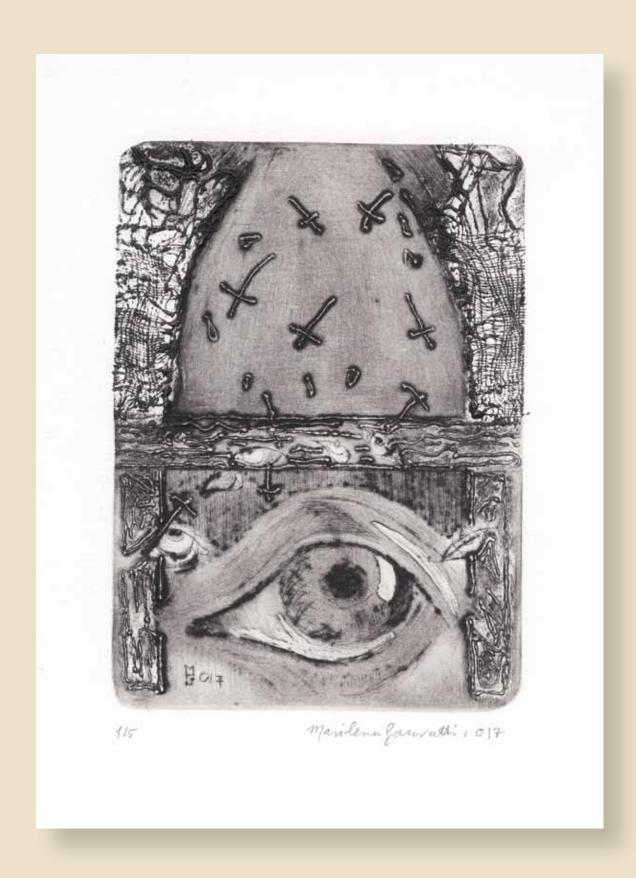


7-8 ... la seduttrice sinfonia ...



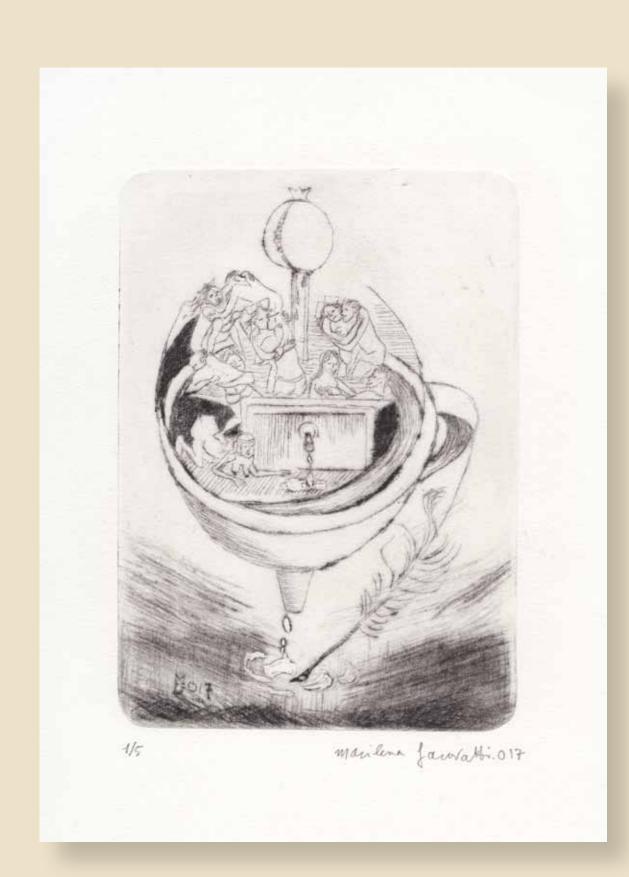
9-10 ... capogiro dello smarrimento ...

Il larice, più zavorra che ancora, solletica la bocca-tripode della Pizia. I suoi occhi, ambigui come le profezie sono due uccellacci.



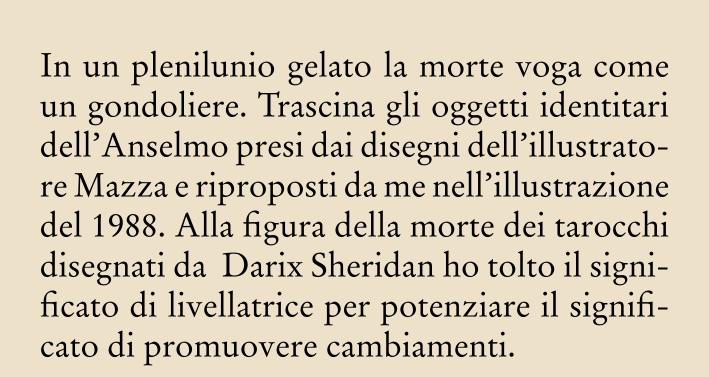
La distruzione del ponte di Mostar simbolo della tragedia iugoslava.

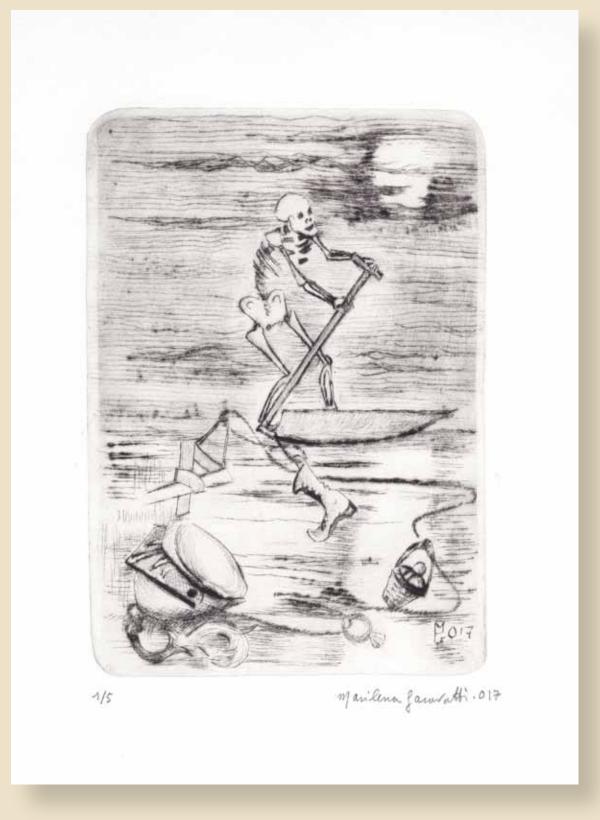
11-12 ... orbite cave del mondo assiderato ...



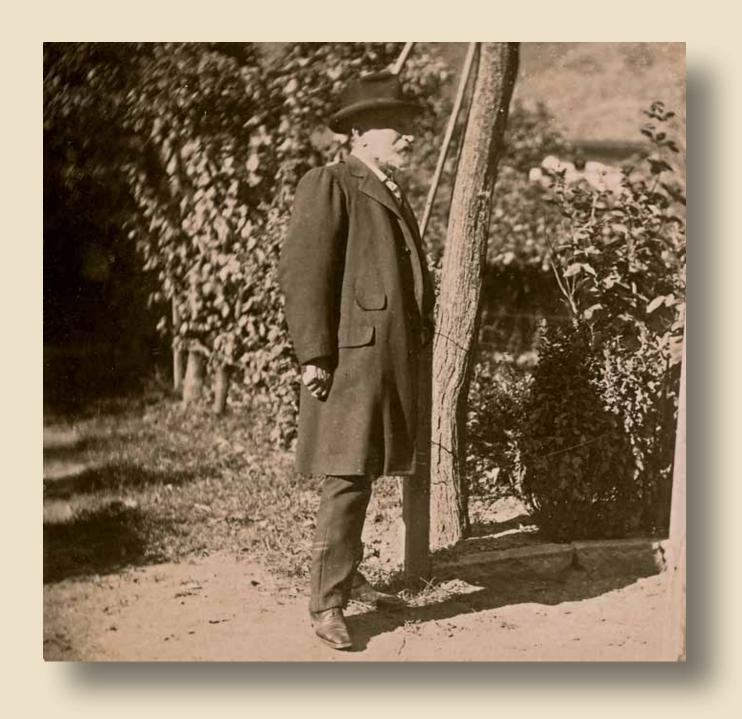
13-14 ... la coppa senza fondo ...

Fontana della gioventù dagli affreschi del castello della Manta. Acque miracolose e desiderabili che si perdono. In alcune illustrazioni l'elmo dell'Anselmo è un imbuto..., qui trasferisce il desiderio di immortalità in possibile scrittura.





15-16 ... altro fu il morbo ...



L'autore della ballata nasce a Milano il 4 settembre 1831 da famiglia di origine valtellinese. Fratello di Emilio, ministro degli Affari esteri del Regno d'Italia, fece parte del gruppo di giovani lombardi legati a Cesare Correnti che sposarono inizialmente gli ideali mazziniani per passare più tardi nelle file monarchiche e finire in quelle moderate e conservatrici. Ancora molto giovane prende parte, seppur con ruoli marginali, alle Cinque giornate di Milano. Dal 1850 collabora alla redazione del settimanale "Il Crepuscolo". Nel 1856 scrive e recita con un gruppo di amici la tragedia in parodia per marionette Nicolò e la questione d'oriente, la cui rappresentazione in privato viene vietata dalla polizia austriaca dopo sole tre repliche. L'anno stesso, nella sua casa tiranese, scrive La partenza del crociato. Nella primavera del 1859 lascia avventurosamente Milano e raggiunge il fratello Emilio a Torino, dove conosce i principali protagonisti del Risorgimento, tra cui Giuseppe Garibaldi. Lo stesso anno riceve la nomina a Commissario Regio per l'unione della provincia di Valtellina al Regno Sardo. Durante gli anni successivi ricopre numerose cariche pubbliche, ma la sua attività prevalente rimane quella di scrittore e giornalista.

Dal 1868 collabora con il quotidiano "La Perseveranza" su cui pubblica, in estratto, le novelle La scappata fuori del nido e Lo scartafaccio dell'amico Michele e vi tiene una rubrica dal titolo "Cronache milanesi". Nel 1871 pubblica, presso l'editore fiorentino Le Monnier, la sua prima raccolta dal titolo Novelle. Il volume contiene Lo scartafaccio dell'amico Michele (ripubblicato in un volume a parte nel 1899) e L'avvocato Massimo e il suo impiego. Nel 1886 pubblica il romanzo Il curato di Orobio e la pièce teatrale Nicolò e la questione d'oriente con il sottotitolo Tragedia in parodia per marionette, già scritta e recitata nel 1856 (il volume riporta però la data 1855).

Nel 1897 esce la seconda raccolta di novelle con il titolo *Nuovi racconti*.

È del 1904 la prima edizione della sua opera più significativa, pubblicata da Cogliati, *Ricordi di gioventù. Cose vedute e sapute 1847-1860*, fonte insostituibile per la storia del Risorgimento lombardo, citata nei più recenti studi in materia. Nel 1906 esce la terza edizione illustrata dei *Ricordi*. Muore a Milano il 1° ottobre del 1906. La sua tomba si trova nella Cappella di famiglia nel cimitero di Grosio.

bcl



RITRATTO SOMIGLIANTISSIMO DI «ANSELMO IL CROCIATO» (acquerello di Vespasiano Bignami, dal dipinto originale, grande al vero, del pittore cremonese Giulio Gorra).

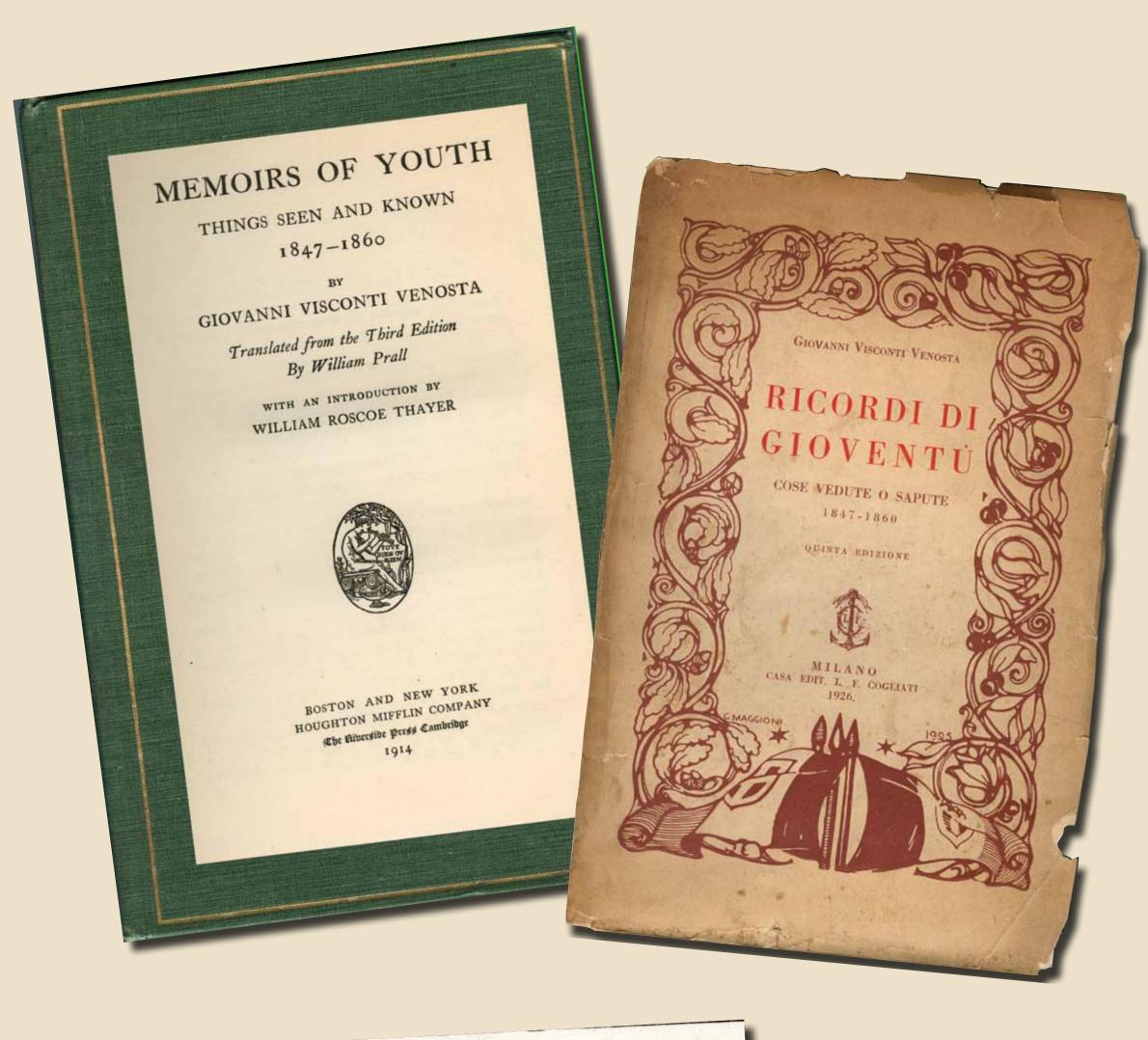


Dalla prima edizione del 1904 i Ricordi di gioventù riportano il testo "originale" della celebre ballata con la notizia di come nacque, nella puntuale nota dell'autore che compare a fronte.

I Ricordi sono anche l'opera letteraria più importante e diffusa dell'Ottocento che tratti, insieme, della Valtellina e di Milano nel contesto di un evento di straordinaria portata nazionale quale fu il Risorgimento.

"Il libro fu scritto da un patriota di tendenze conservatrici e monarchiche, ma non alieno dall'ammirare e frequentare personalità di diverso pensiero e programma politico quali il Mazzini, Cesare Correnti, Carlo Tenca, Carlo Cattaneo." – scrive Ettore Mazzali – E perciò la storia del Risorgimento milanese, come il Visconti Venosta ce la narra, è una storia piuttosto di uomini che di programmi, piuttosto di passioni che di ideologie. Ci muoviamo con il Visconti Venosta tra le

famiglie patrizie e i diversi circoli milanesi, e, quando lasciamo Milano, ci spingiamo, dietro la guida del nostro narratore, quasi sempre in Valtellina, e a Tirano soprattutto, nell'avito palazzo dei Venosta; ma sempre respiriamo un'atmosfera di cronache e di consuetudini familiari. Episodi vivaci ed estrosi profili, incontri e scontri, costumi e caratteristiche locali, interni di case patrizie e vicenduole mondane, commemorazioni e celebrazioni, lutti e feste cittadine si infittiscono nella trama densa e mobilissima di queste memorie: e il loro tono unitario è l'affabilità e la bonarietà del racconto, il quale, come spiega la lettera introduttiva ai nipoti (scritta a Tirano nell'agosto del 1900), vuole essere un'esposizione tutta domestica, intessuta di esperienze direttamente sofferte e di cose veramente vedute e partecipate. (...) Quale vuole essere la morale del libro? Certo nessun moralismo, nessuna ideologia, nessun programma specifico: il nostro narratore è ben alieno dall'imbrigliare il libero estro delle vicende e delle passioni. Soltanto egli ci ammonisce ad essere sensati ed equilibrati, generosi e riflessivi e, soprattutto, ad amare la patria." (Ettore Mazzali, Poeti e letterati in Valtellina e in Valchiavenna, Banca Popolare di Sondrio, Lecco 1954).



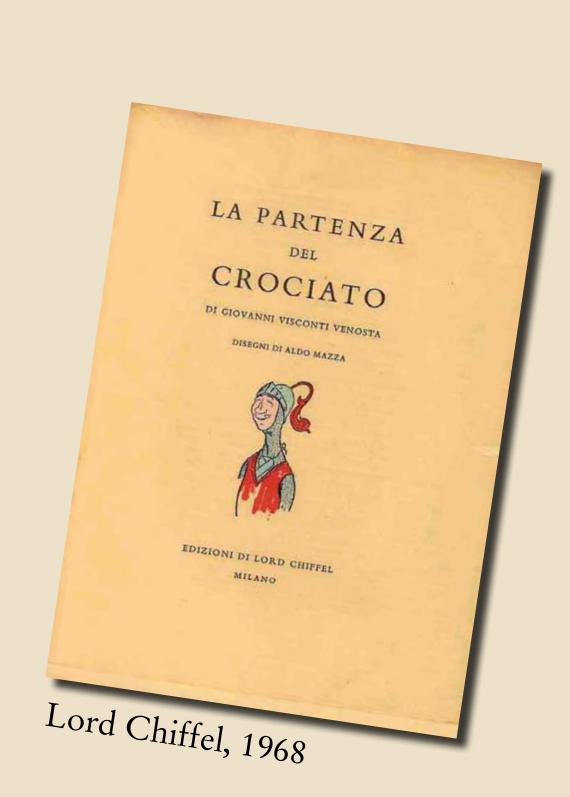


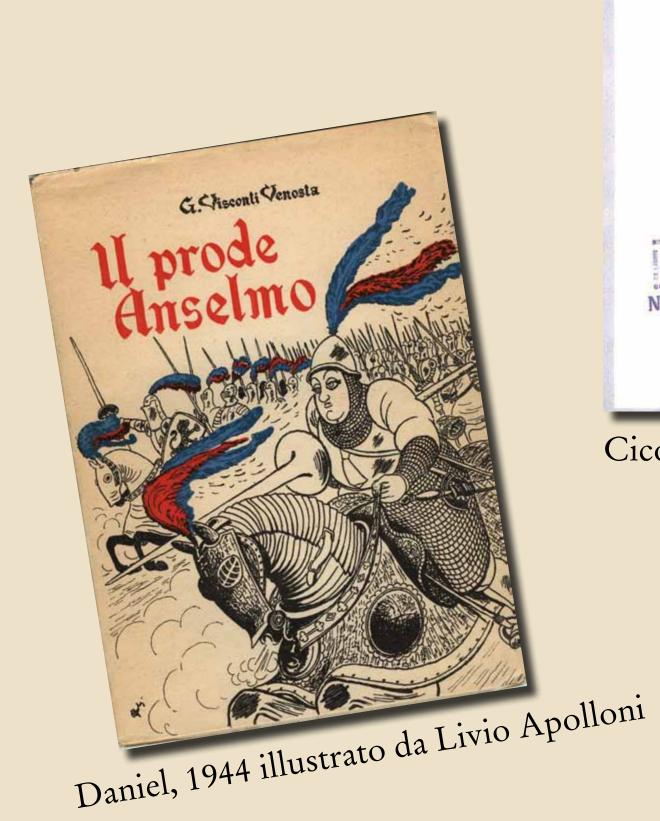




La fortunata edizione di Cogliati (tra il 1907 e il 1911) poi di Vallardi (1926) con le illustrazioni di Aldo Mazza (1880-1964) fu tradotta anche in spagnolo e in inglese nel 1947







CIOVANNI VISCONTI VENOSTA

ALL VOLLA

ILLUSTRATO DA SALDERI

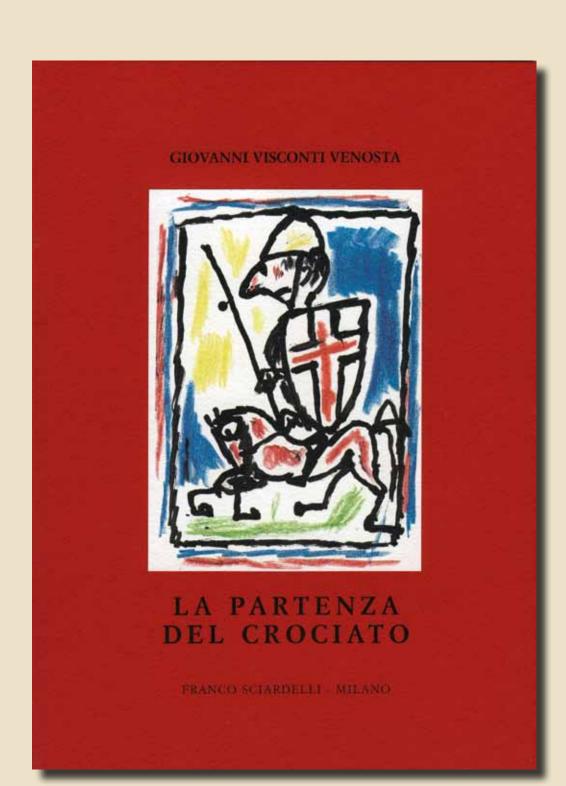
CON 18 TAVOLE A COLCRI

EDIZIONI CICOCNA

Cicogna,1945 illustrato da Salpert



Il cubo, 1996 illustrato da Paola Pucci





Sciardelli, 2003 illustrato da Franco Rognoni





CORRIEREdeiPICCOLI



Soggetto cinematografico...

... nelle cartoline pubblicitarie

del "Primo Ricostituente

Italiano"

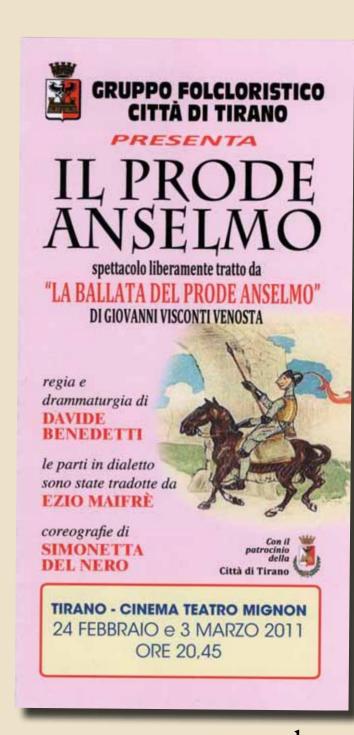






Disegni di C. Sarri, 1920 (?)



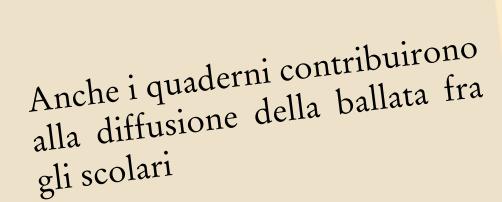


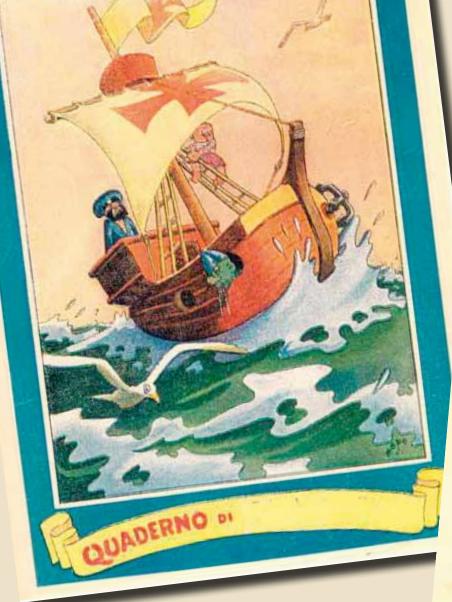
... soggetto teatrale

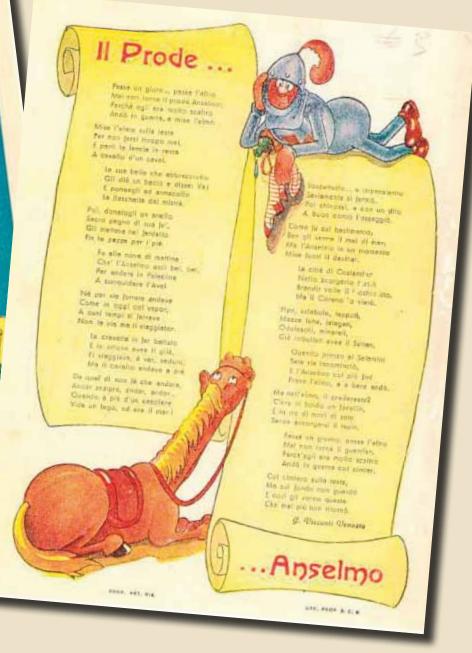


La pubblicazione sulla "Enciclopedia dei Ragazzi" edita da Cogliati nel 1911, poi da Mondadori, costribuì non poco alla diffusione della ballata e confermò l'incredibile successo dei versi e delle illustrazioni di Aldo Mazza.







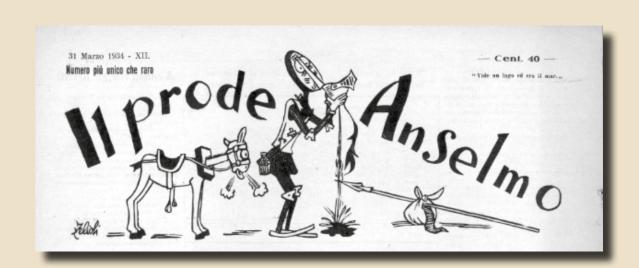




Tuttolibri, La Stampa - 10 marzo 1990

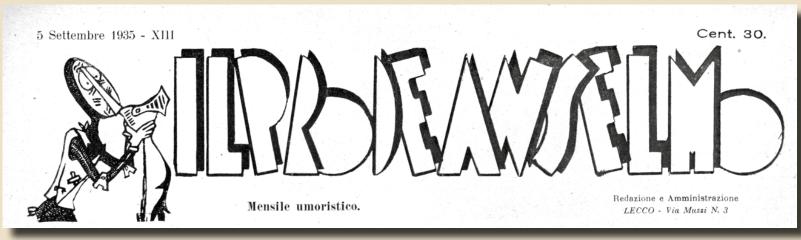
Una ricerca di "Tuttolibri" del 1990 sul "verso più amato dagli italiani", sul "verso più amato dagli italiani", vide il Prode al ventiduesimo posto vide il Prode al ventiduesimo posto su quaranta, poco dopo Manzoni e su quaranta, poco dopo Manzoni e prima di Giusti, Carducci, Pascoli, D'Annunzio.

... in testate di riviste e in prime pagine...



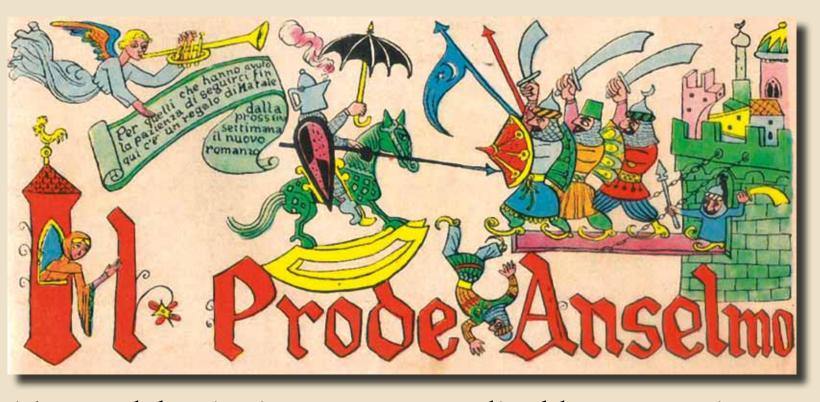
Una notizia finora ignorata nelle ricerche: con il titolo "Il prode Anselmo" uscì per due anni a Lecco, nel 1934 e 1935, un mensile umoristico a cui collaborarono diversi disegnatori fra i quali Angelo Moioli ed Enzo Convalli che si cimentarono nell'interpretazione del personaggio letterario, che ebbe ampio spazio soprattutto nel numero natalizio del 1934 (il primo dei due stampati).





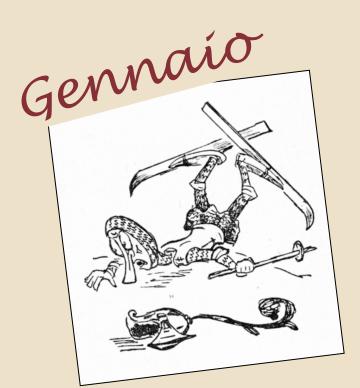


Testata di "Scena illustrata" (1940) di Antonio Rubino



Testata del "Pioniere" (1951-52) di Aldo Cagnacci









2001 - Un'esemplare esperienza didattica lecchese



Lorena Olivieri

Questi disegni sono stati realizzati nell'anno scolastico 2001-2002 dalla 5C a indirizzo figurativo, del Liceo Artistico "Medardo Rosso" di Lecco nel corso di una esperienza didattica coordinata dalla prof. Lorena Olivieri con la consulenza della prof. Letizia Ronconi che ne ha tratto l'audiovisivo disponibile su YouTube.



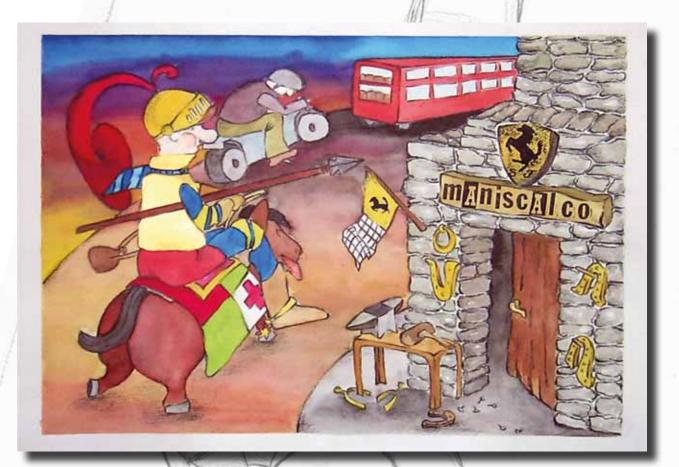
Letizia Ronconi



... andò in guerra e mise l'elmo



... gli metteva nel fardello



... nè per vie ferrate andava



... ma il cavallo andava a piè



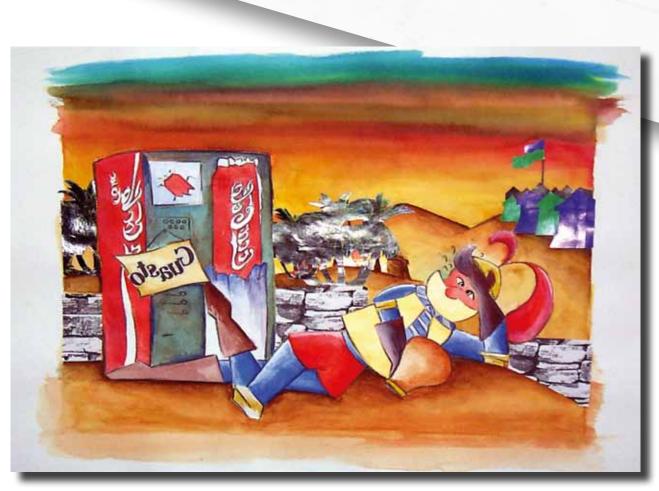
... da quel dì non fe' che andare



... a buon conto l'assaggiò

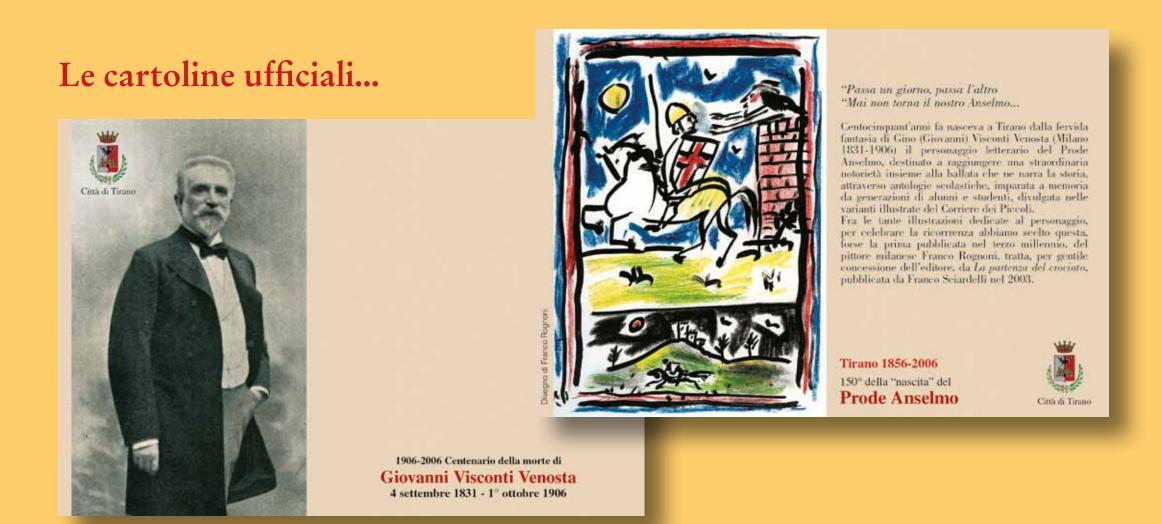


... pipe, sciabole, tappeti, mezze lune, jatagan



... sete ria incominciò

Tirano a 150 anni dalla "nascita" del Prode Anselmo e a 100 dalla morte del suo autore



Il catalogo della mostra

Il ritorno del Prode Anselmo

A cura di Walter Fochesato Tirano, Palazzo Foppoli 3-25 novembre 2007



Sindaco Pietro Del Simone

Assessore alla Cultura Bruno Ciapponi Landi

Capo Area Servizi alla Persona Graziella Cioccarelli

Biblioteca Civica "Paolo e Paola Maria Arcari"

*Presidente*Maria Luisa Lucini

Direttore Vania Fasolo

Percorso espositivo Walter Fochesato Vania Fasolo

Con la collaborazione di Musica & Immagine

Coordinamento editoriale Vania Fasolo

Direzione editoriale Claudio Franchetti

Grafica e impaginazione Massimo Mandelli

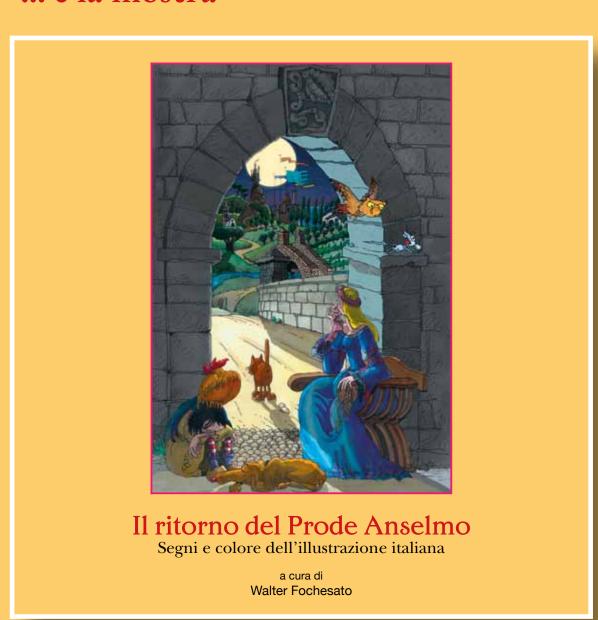
Illustrazione di copertina Ro Marcenaro

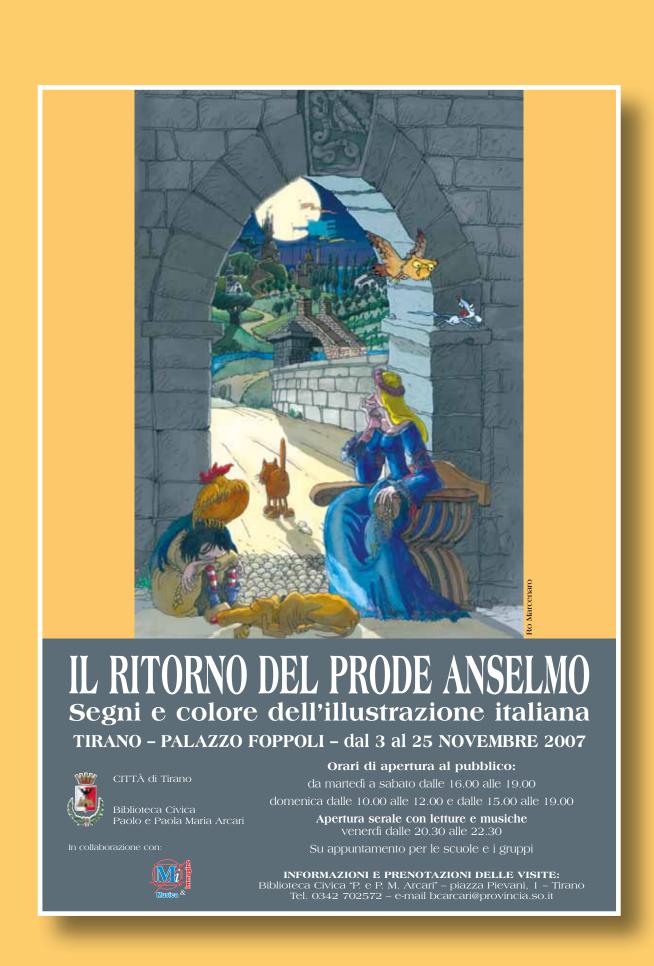
Stampa

Tipografia Bettini - Sondrio

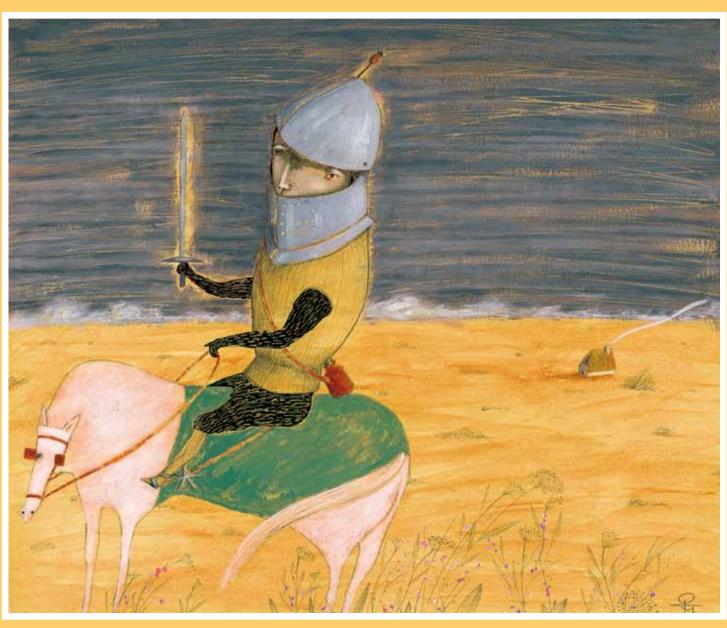
Si ringraziano per le indicazioni e i materiali forniti:
Umberto Eco e l'editore Bompiani per la pubblicazione della poesia Anselmo d'Aosta
Museo Etnografico Tiranese per la disponibilità del Fondo Prode Anselmo
Comune di Grosio, depositario dell'Archivio
Visconti Venosta
Biblioteca Comunale di Grosio
Giovanni Della Cagnoletta
Marilena Garavatti
Ennio Galanga
Mattia Agostinali
Pierino Rinaldi

... e la mostra

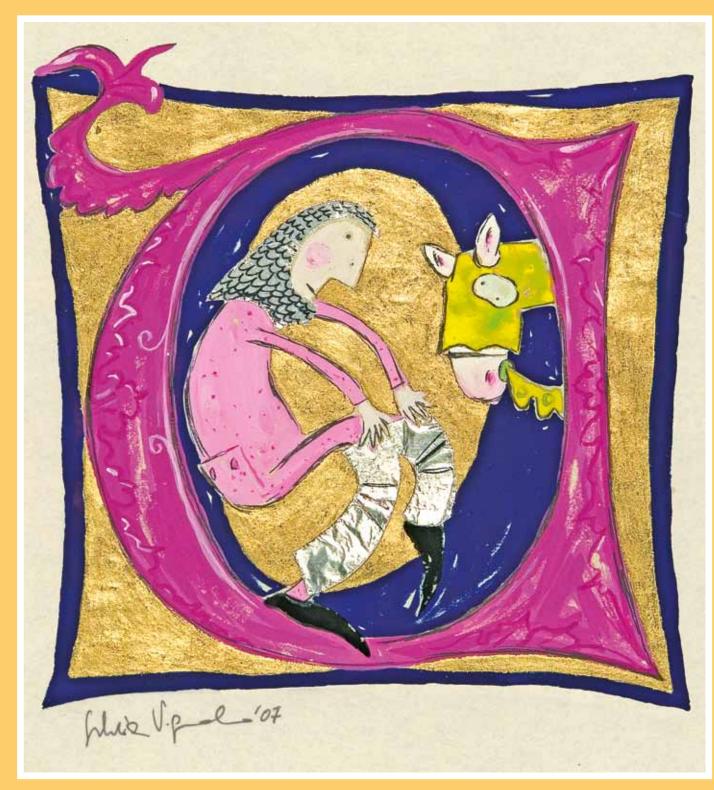




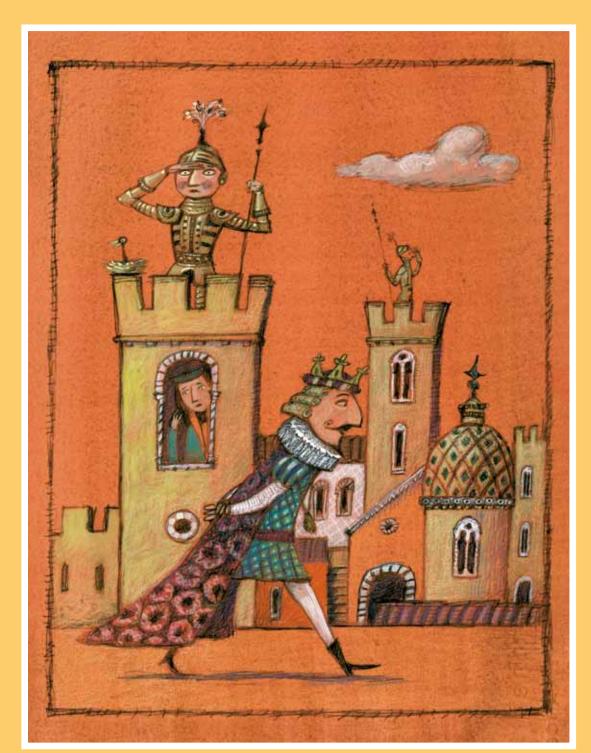




Octaviaco



Silvignale



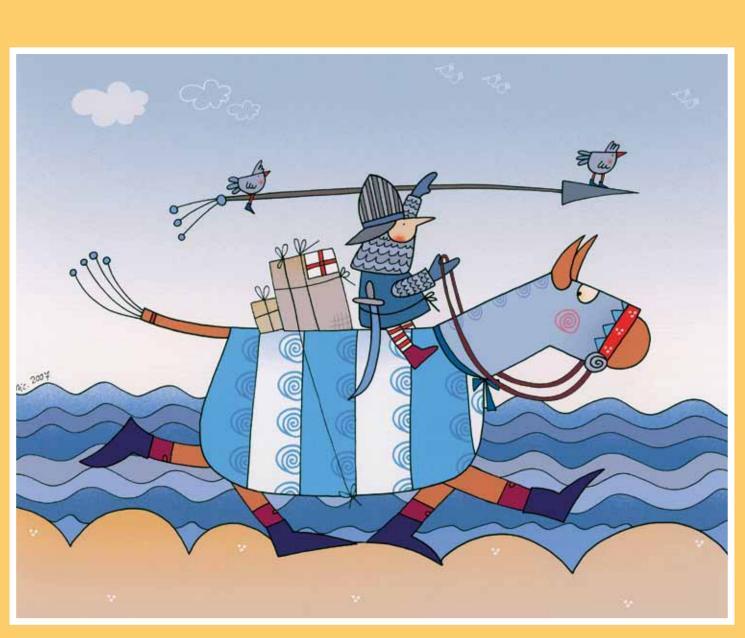
Maurongelista



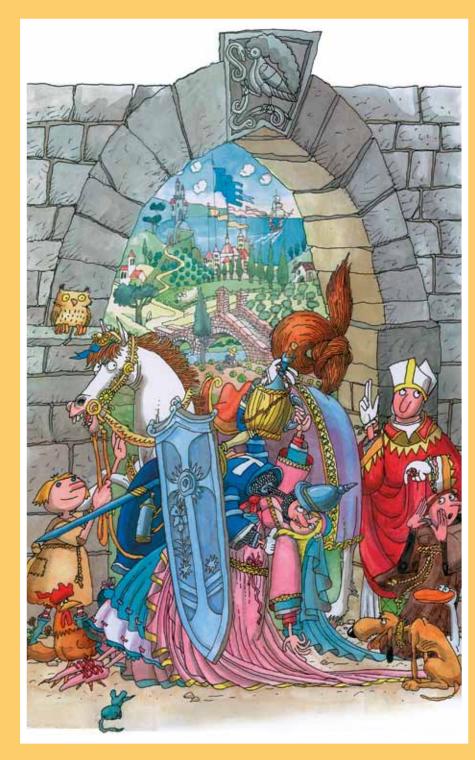
Simquea



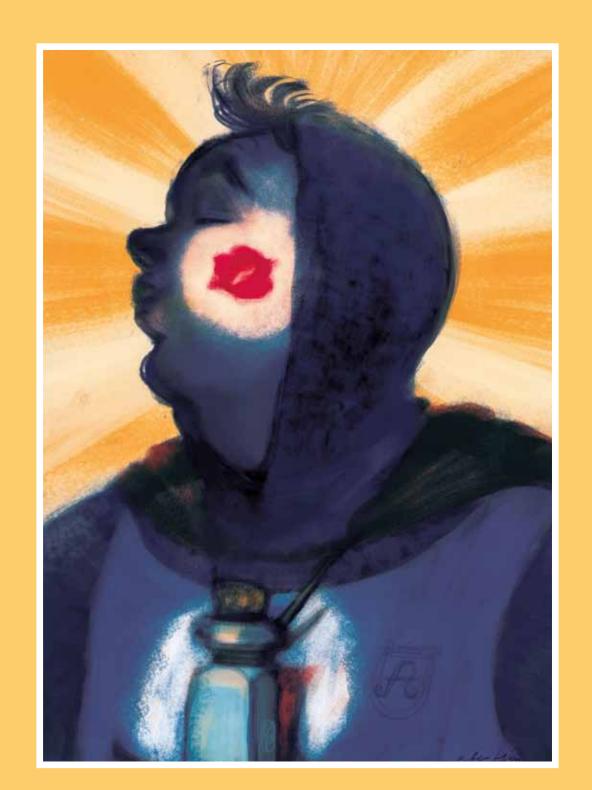
Roberts



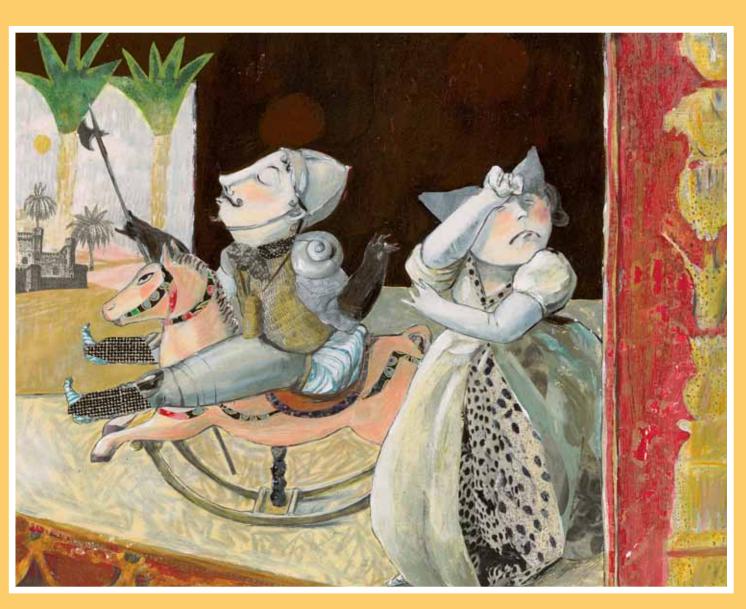
Nicoletta_{sta}



Rearcenare



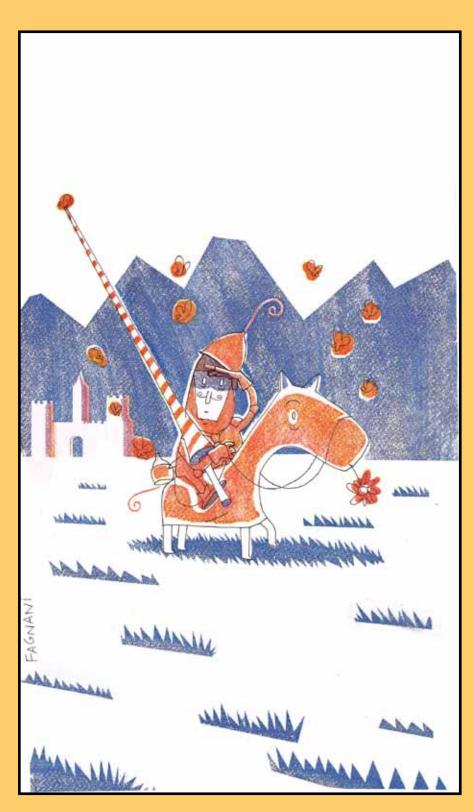
PaoloAltan



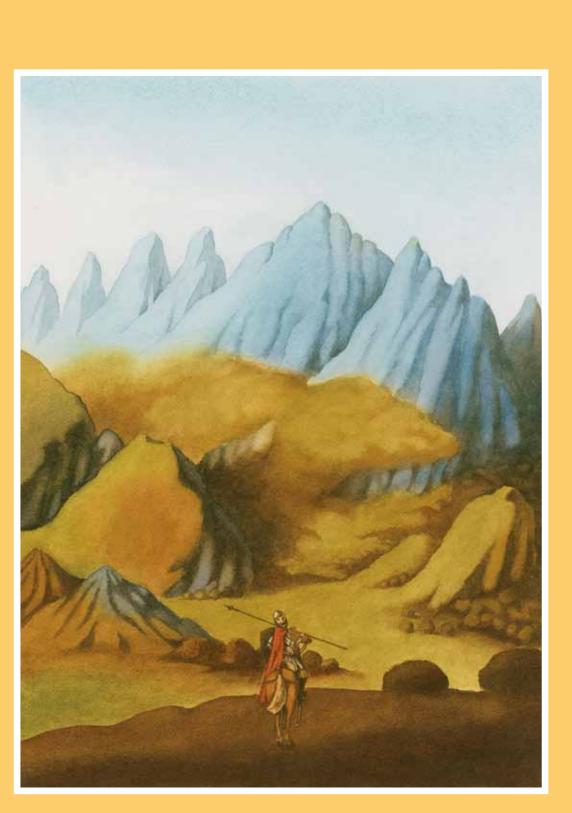
Amaatagnoli



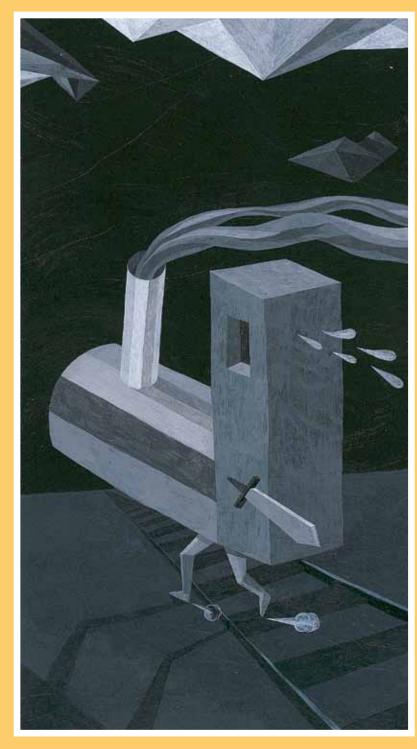
Nella Bosnia



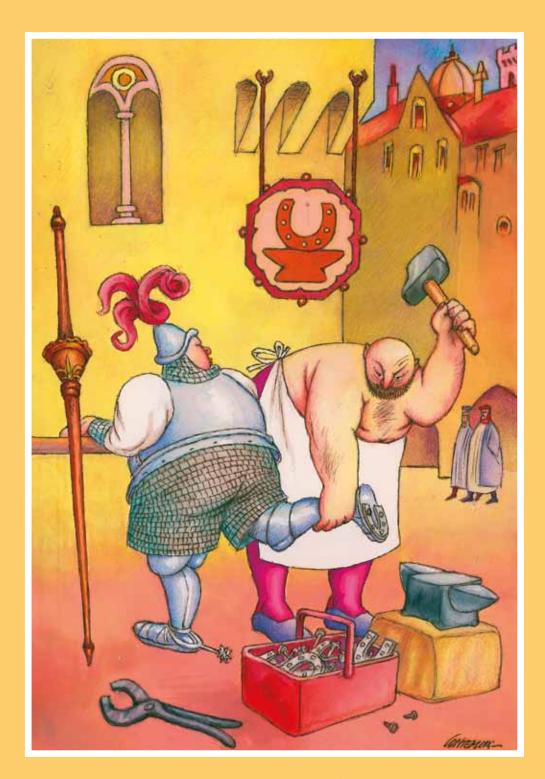
Francesco



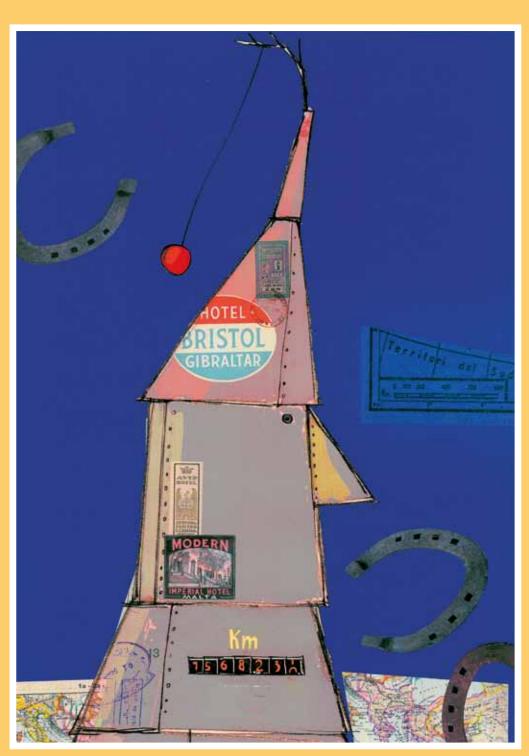
Giovanni



Luioi Raffaell



Licontemori



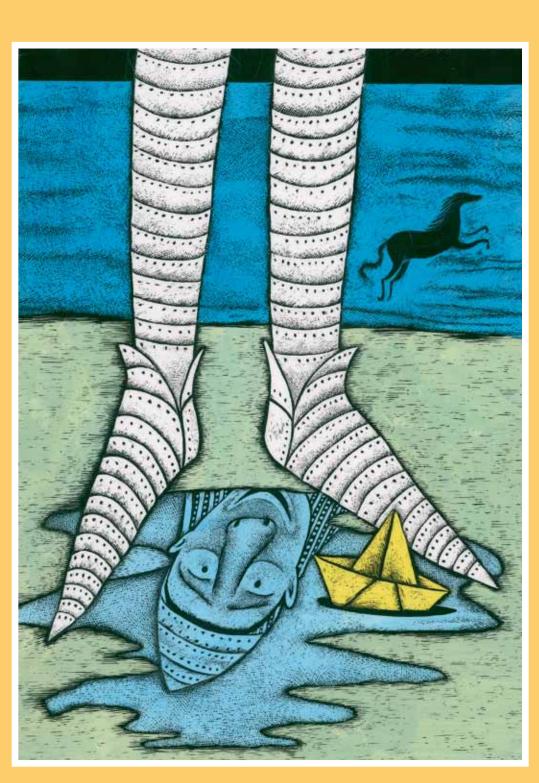
Giuliacchia



Robertaaramo



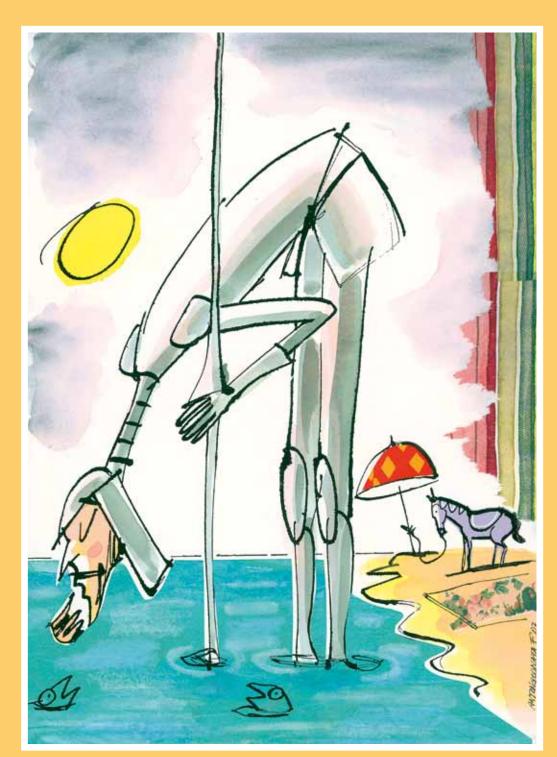
Lucideri



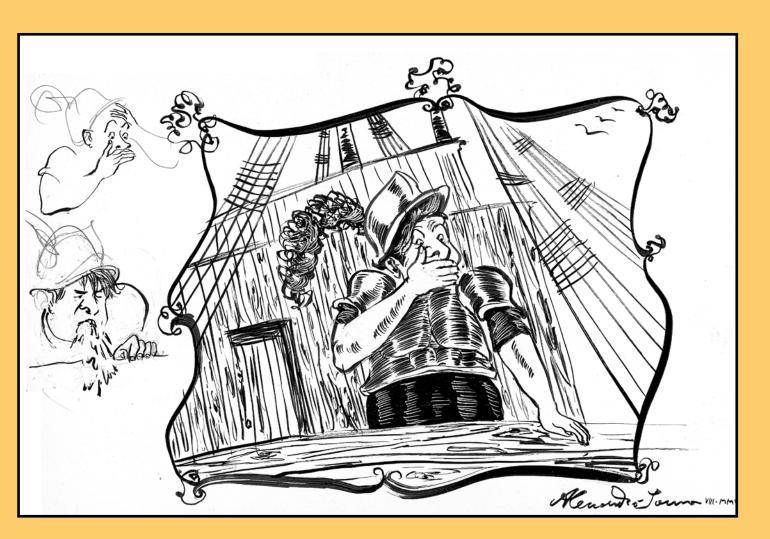
Pia Valentinis



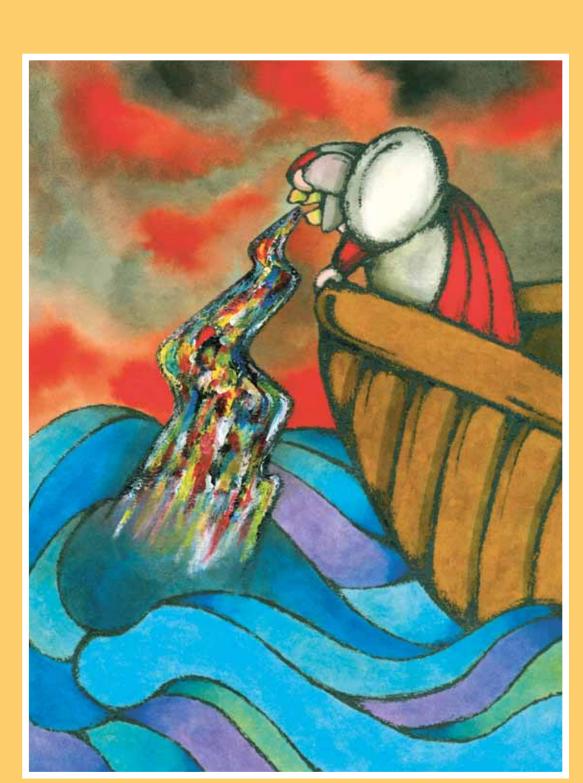
Micheleri



Antongionatari



Alessandsana



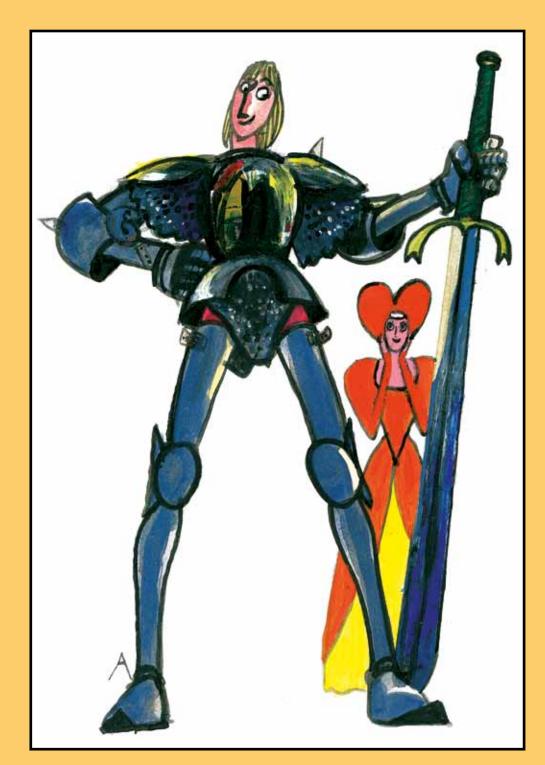
Andreach



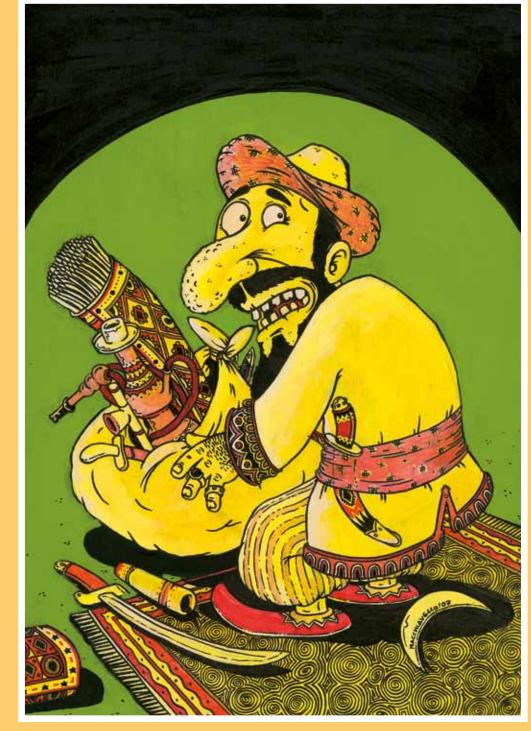
Andrea



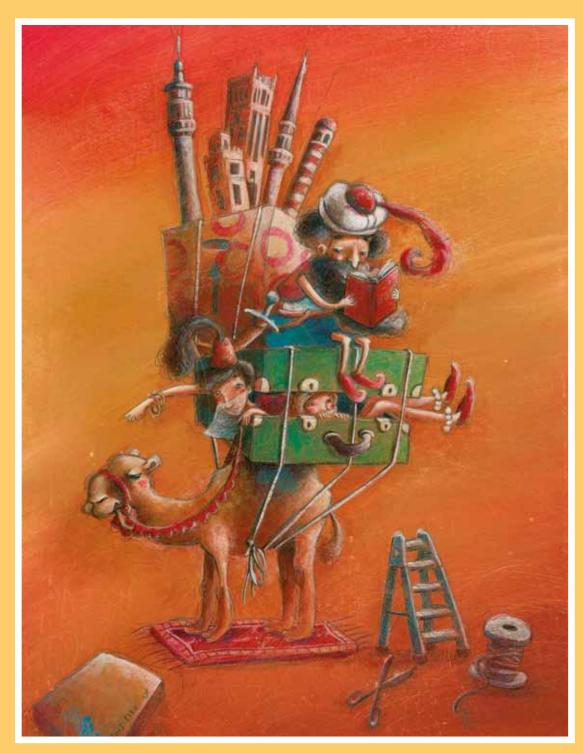
Federico.



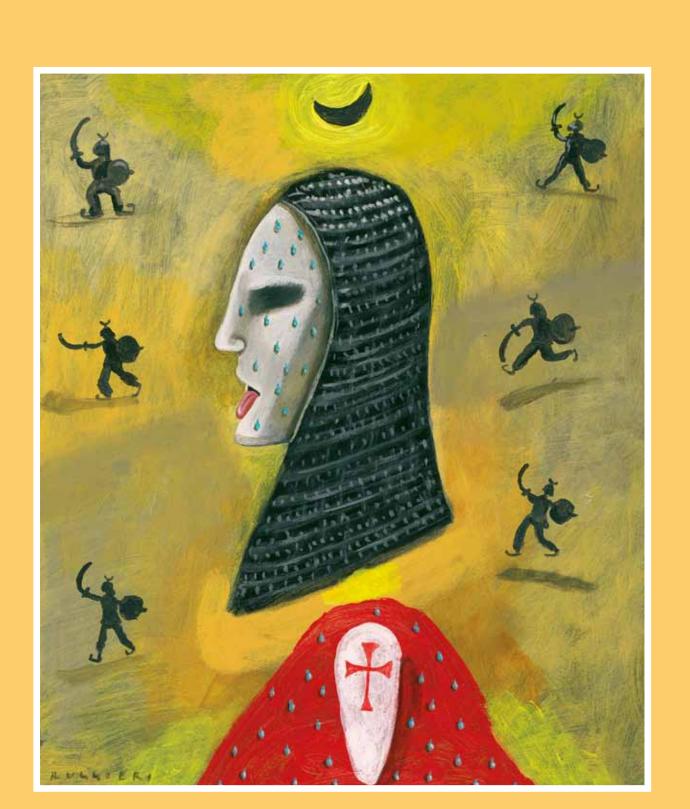
Adelchioni



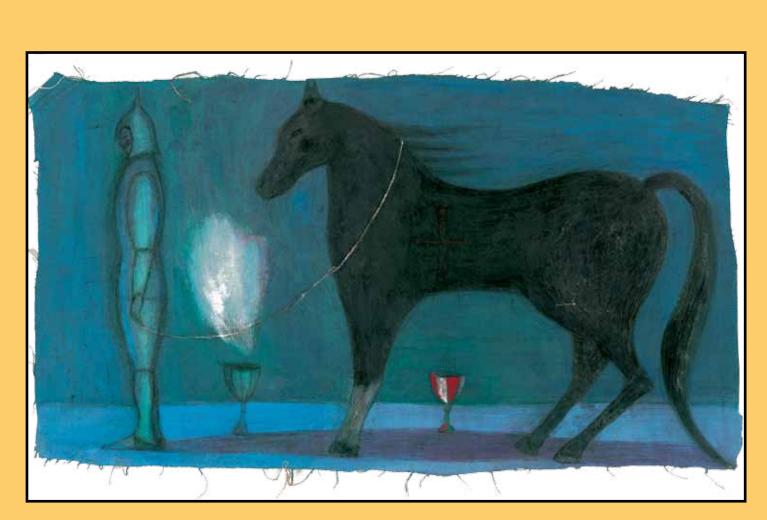
The Macchiavello



Raffaellacci

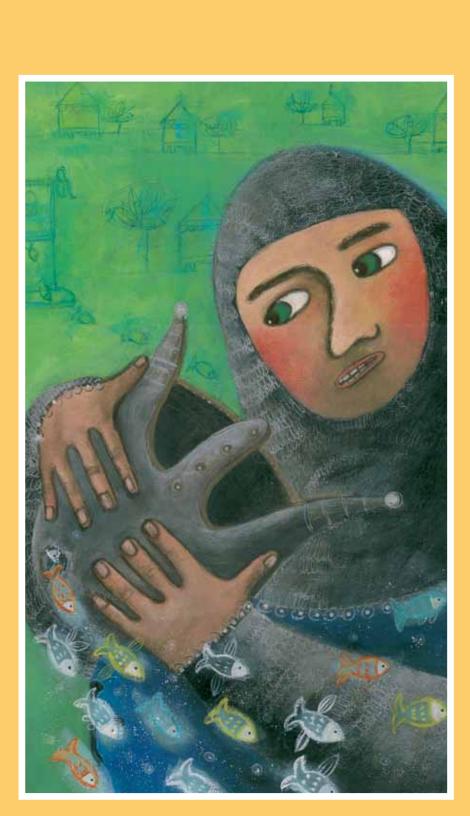


Alberto

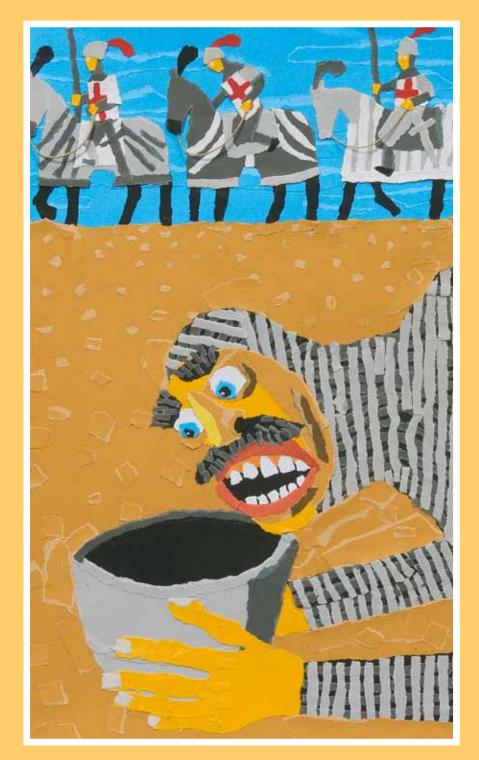


Emanuela.

Creiari



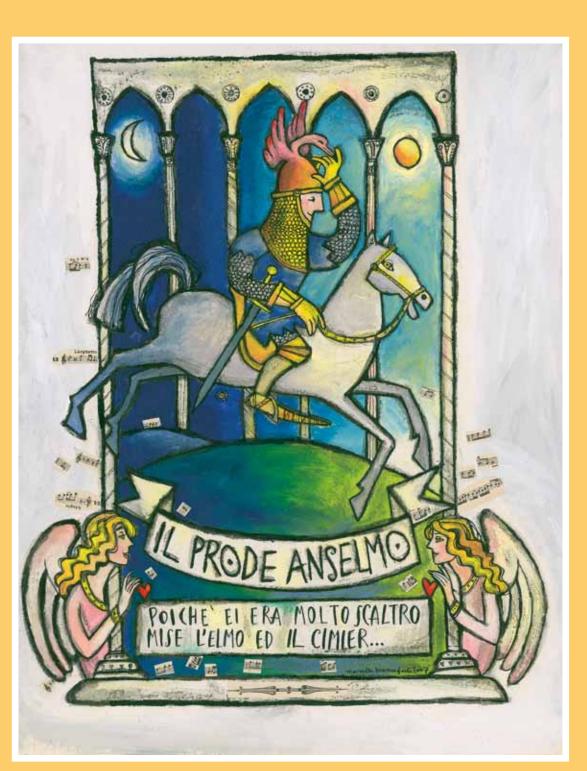
Patrizia



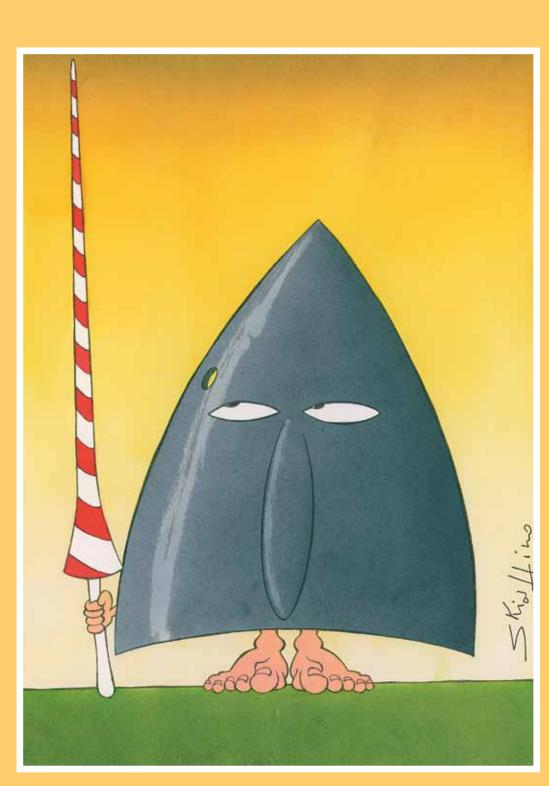
Gekessard



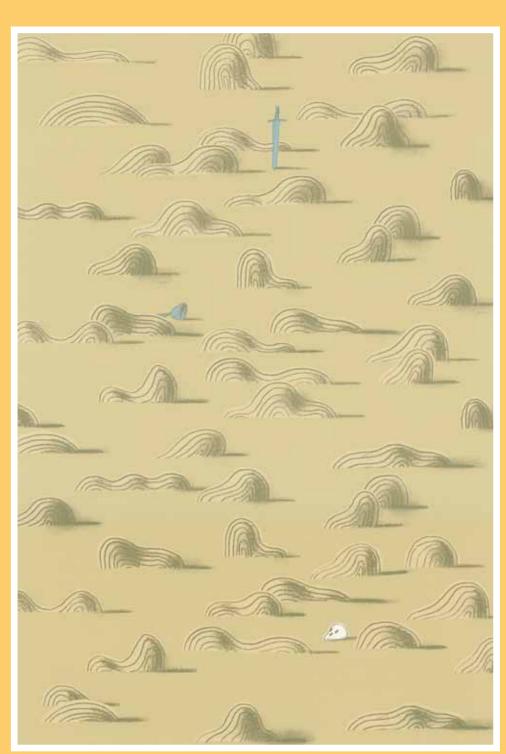
Majalija



Marcella



Skiaffino (Gualtiero Schiaffino)



Ballarabottolo

La mostra vide la partecipazione dei maggiori illustratori italiani contemporanei e il catalogo diede occasione a Walter Fochesato di aggiornare le ricerche sul Prode Anselmo e la sua storia.



Nata da un "compito delle vacanze", la ballata si è rivelata un omaggio ideale per il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Sondrio il 30 settembre 2016 per l'apertura dell'anno scolastico.



FINE